

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742105, corno postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1492 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, tel. 575271 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

ULTIM'ORA. Roma - Duemila compagni escono dall'Università e sono immediatamente caricati dalla polizia.

Leggi speciali: chiuse a Roma e a Torino tre sedi di sinistra

Le leggi eccezionali esistono già: con quella sui «covi» chiuse ieri a Roma via dei Volsci e la sede di Monteverde e a Torino, la sede del circolo Cangaceiros. A Roma il reato sarebbe quello di partecipazione a banda armata, commesso dal 1974 a oggi da oltre 80 compagni dell'autonomia. E' una vendetta del Questore (quello che fece sparare il 12 maggio sui manifestanti inermi) col PCI corresponsabile di questa provocazione. Si apre una settimana tutta incentrata sulla richiesta di misure eccezionali. La DC, come in Germania, apre la caccia contro gli intellettuali chiedendo «impunità». Occorre sviluppare un'ampia mobilitazione di massa per sconfiggere questa nuova ondata repressiva e far riaprire le sedi chiuse.

OCCUPATA LA MARZOTTO

Il 4 novembre la direzione ha comunicato la chiusura delle due fabbriche di Cles e Mezzacorona (Trento): 350 operaie licenziate, capannoni e macchinari venduti.

Assemblee negli stabilimenti occupati per organizzare la lotta: come prima iniziativa è stata chiesta la requisizione.

LIBERTÀ PER IRMGARD MOELLER

Un'assemblea a Francoforte ha lanciato un appello per una mobilitazione internazionale (leggere in penultima).

La vendetta del questore

La settimana si era chiusa con un gran parlare di leggi eccezionali. Invocate a piena voce, nella DC, si sono precisate nel corso dei giorni in un lungo scadenario di iniziative che coinvolgono la direzione democristiana, il governo, i gruppi parlamentari dc e il senato.

La settimana si apre con le leggi eccezionali già all'opera. Il Questore di Roma, Migliorini, ha chiuso questa mattina la sede dei Collettivi autonomi operai di via dei Volsci e la sede dei compagni di Monteverde, in via Donna Olimpia, frequentata da tutti i compagni della zona e dai compagni di Lotta Continua più in particolare. A Torino, nelle stesse ore, veniva chiusa la sede del circolo giovanile Cangaceiros.

Leggi eccezionali. La legge con cui uno schieramento imponente di polizia agli ordini di Migliorini ha fatto irruzione nelle due sedi di Roma, devastando prima, e poi sigillando i locali, è quella varata in agosto sui «covi», frutto dell'accordo a sei, un vero mostro giuridico. E' servita a Cossiga per creare allora un precedente e a De Matteo per riaprire poi i covi fascisti. Diciamo che quella legge era nata contro la sinistra e che non volevamo che fosse applicata nei confronti dei fascisti, per i quali leggi inapplicate per 30 anni — a cominciare dalla legge Scelba — possono bastare, purché ce ne sia la volontà. Questa legge prevede la chiusura di sedi nel caso di flagranza di reato nella detenzione di armi ed esplosivi, oppure «quando la sede sia pertinente al reato».

E' chiaramente la legge dell'arbitrio, fuori di ogni legalità. I due locali chiusi sono infatti, secondo il rapporto che Migliorini ha deposto più tardi sul tavolo di De Matteo, «pertinenti» con il reato di «banda armata», nel quale sarebbero coinvolti circa 80 compagni dell'autonomia. Siccome il reato di banda armata ha un carattere «permanente», di qui la flagranza del

reato e la possibilità di applicare il mostro giuridico varato sotto gli auspici dell'accordo a sei, dal governo Andreotti.

E' facile capire quale dose di provocazione, di arbitrio, di montatura ci sia dietro l'incriminazione per banda armata, addirittura basata su un arco di tempo che va dal 1974 ad oggi. Ancora più evidente appare la mostruosità giuridica, secondo la quale — dovendosi accontentare delle farneticazioni improvvisate di un questore che proprio sabato è stato preso con le mani nel sacco — che sarà denunciato come mentito per falso — si dovrebbe assistere alla chiusura di sedi di organizzazioni politiche. A Torino la questione è ugualmente scandalosa: lì è la magistratura che, dopo avere fatto perquisire nei giorni scorsi la sede del circolo giovanile senza trovare niente, ora ordina la chiusura affermando che in quella sede si sarebbero fabbricate bottiglie incendiarie.

Riflessioni su. Riflettiamoci sopra. Nei giorni scorsi abbiamo denunciato il piano, lucidamente applicato dal governo, di ricreare, a cominciare da Roma, il clima della primavera. Corti sciolti e attaccati, a Roma, Palermo, Firenze, ecc., radio sequestrate impropriamente come a Firenze, sedi perquisite all'alba con gran spiegamento di forze come a Milano l'altro giorno. Siamo fuori della legalità, siamo nel pieno dell'attuazione di leggi speciali «ombra», di quelle che già c'erano come legislazione speciale attuata dal 1975 ad oggi e di quelle che vengono realizzate di fatto. Le Brigate Rosse, in questo contesto, contribuiscono, non senza efficacia, ad accelerare questo gioco del massacro. Permettono alla DC di aprire un fronte «alla tedesca» contro gli intellettuali, con la richiesta sfrontata di non parlare più male della DC. Il clima è quello del discorso di Moro sulla Lockheed. Non a caso il quotidiano democristiano cita, a mo' di esempio di

(continua in ultima)

Stakanov è morto

Aleksei Stakanov è morto sabato scorso in URSS a 72 anni. Era stato minatore, e nella notte tra il 30 e il 31 agosto del 1935 aveva estratto, da solo, 102 tonnellate di carbone, 14 volte più della «norma». Per questo Stalin l'aveva eretto a modello, per questo gli avevano dedicato quadri, affreschi, onorificenze, e un modello di vita, lo «stakanovismo».

Per tutti i cultori della produttività e del produttivismo era il modello da seguire, all'est come all'ovest. Sotto il segno della «emulazione socialista», o sotto il segno di volta in volta variabile, della ricostruzione, della competitività, dei sacrifici, delle promesse.

Ma Stakanov era un sopravvissuto. Il suo modello era entrato in crisi, all'ovest come all'est. A Detroit, a Billancourt, a Mirafiori, a Stettino e a Togliattigrad. Restano gli epigoni, nelle centrali sindacali giapponesi e in quelle italiane. Allo stakanovismo, alla teoria e ai tempi che lo hanno prodotto, al partito che su lui si è modellato, alla sua obsolescenza e al suo superamento, Lotta Continua dedicherà un inserto nel numero di domenica. Tutti gli avversari del sacrificio operaio per la prosperità del capitalismo sono invitati a collaborare. (Nel modo che preferiscono).



ver-
(vio-
di
i dif-
false.
pro-
contro
allisti.
luoco.
lenzo-

ga a-
intua-
gio in
« ap-
ono e
— co-
modo
bilità
consi-
ell'in-
ssuna
propa-
vesti-
emen-
umero
ghese.
u per-
rileva-
a di
esime
all'ia.
ri vol-
già,
citta-
delle
ia, al
intire
ezza».
be più
uo in-
« og-
a vol-
eso e
a Ma-

net-
len-
ano
ara-
geni
a».
m i
San-
ntito
ho
nazio-
alto,
un
Ho
olpo
niaz-

La
dei
tata
i.

Non si deve sapere che Migliorini ha fatto sparare il 12 maggio

Censure alla TV, comportamento scandaloso della stampa. Il primato della copertura a Migliorini è raggiunto dall'Unità

Una risposta al questore Migliorini l'ha data ai filmati sul 12 maggio che lo svergognano: ha preso la legge sui «covi» e ha chiuso due sedi di organizzazioni politiche di sinistra a Roma. Lo stesso avveniva, per iniziativa di un suo collega a Torino, dove è stata chiusa la sede del circolo giovanile Cangaceiro. La sorda lotta che avviene all'interno della DC e del governo, sul comando della repressione in Italia, ha negato legittimità politica a quelle immagini clamorose che sabato sono state proiettate alla stampa. L'avvenimento, enorme per la qualità della denuncia democratica, è stato ridotto al rango di una delle solite conferenze stampa, rituale, scontata, tale da essere liquidata nel giro di poche ore. Insomma, tra un questore che ha dichiarato il falso e che ha fatto sparare il 12 maggio, e un questore che rappresenta un governo della repressione e dell'appello alle leggi speciali antiterroristiche, il mondo delle istituzioni non ha tentennamenti nello schierarsi.

E i mezzi di informazione si piegano a questa ragione di stato. Resta lo sconio di una simile operazione. Per due motivi: primo perché si impedisce al popolo italiano di conoscere quella verità per la quale forze politiche minoritarie si sono battute e che ora viene clamorosamente confermata da qualcosa di ben più consistente che non semplici foto o testimonianze; secondo, perché si permette a tutta una gestione dell'ordine pubblico, portata avanti da questo governo e a Roma da questo questore in costante sintonia con il Viminale, di proseguire su quella strada che è stata inaugurata a primavera, è proseguita con la svolta del 12 maggio e sta di nuovo predisponendosi ora a un autunno liberticida. E' chiaro che contrastaremo con tutte le nostre forze questo cinico disegno e che denunceremo con ogni strumento possibile la manipolazione dell'informazione, cercando di garantire in tutto il paese la conoscenza di queste immagini sul 12 maggio. Ma torniamo all'uso che la grande stampa d'informazione ha fatto della conferenza stampa e della proiezione dei due filmati.

Avevamo detto che saremmo stati a vedere che cosa sarebbe uscito. Il primo bilancio è incredibile. Vediamo. Al pomeriggio di sabato l'ANSA emetteva due dispacci sulla conferenza stampa, molto brevi, nei quali comunque si

dava notizia sia dei contenuti dei filmati, che delle richieste avanzate da Pinto e Pannella. Si trattava però di un segnale per i giornali: dare poco spazio. L'edizione della sera del TG 2 è la prima sostanziale verifica. Le immagini della conferenza stampa vengono date sul finale del TG. Con i filmati arriva la censura. La voce del giornalista, a commento delle immagini dice che ci sono due filmati, quello in bianco e nero, dicendo che non sono immagini nitide e che ritrae tre poliziotti in borghese. Uno di essi — dice — impugna la pistola a due mani come se stesse per sparare. A questo punto, quando dovrebbe parlare del secondo film in cui si vedono le pistole con la fiammata, la voce s'interrompe.

Telefoniamo immediatamente al TG 2. Si scusano perché sarebbe avvenuto un incidente tecnico. Dicono che trasmetteranno tutto per intero, nell'edizione notte. Così sarà, solo che a quell'ora (come è noto) i telespettatori del secondo canale sono pochissimi. Domenica mattina: i giornali. Solo la Repubblica e il Manifesto, oltre Lotta Continua, riportano la notizia in prima pagina. Repubblica: «Il governo ha mentito, la polizia sparò il 12 maggio». La stessa cosa scrive il Manifesto nel titolo generale di prima. Ma vediamo, così che si chiama grande stampa.

Corriere della Sera, Unità, Messaggero, Paese Sera mettono tutti, se pur con rilievo diverso, la notizia nella cronaca romana. E' scandaloso.

Ragionano come se il governo fa sparare a Sanremo, se ne deve parlare solo nelle pagine locali di quella città. Con l'aggravante che Roma non è un paesello, che il 12 maggio è morta Giugliano Masi, ecc. Vuol dire anche che questi giornali non parlano della denuncia nelle pagine nazionali. Meno grave per Paese Sera e Messaggero (escono a Roma). Lo stesso Corriere rimedia mettendo, oggi lunedì un trafiletto in seconda pagina dell'edizione nazionale. Gravissimo invece il comportamento dell'Unità, che riportiamo a parte, con 22 righe incredibili, in fondo pagina della pagina romana. Si parla di gravi scontri, ed è una falsità.

L'Unità era l'unico giornale assente alla conferenza stampa. Così dice che nei filmati sparano agenti in borghese. E quelli in divisa? L'Unità si soddisfa poi nel dire: «che la polizia in quella cir-

Un'interpellanza al governo

Oggi è stata presentata un'interpellanza al governo firmata dai deputati radicali e da Mimmo Pinto. Ricordando le affermazioni di Lettieri, in aperta contraddizione con testimonianze, foto e filmati ora resi noti, si denuncia il Questore di Roma per falso, e si chiede quali provvedimenti disciplinari e cautelativi nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico a Roma che in modo così evidente hanno, per quanto ci risulta e senza evidentemente escludere diverse responsabilità politiche, mentito. Si chiede anche di aprire un'indagine presso la procura della Repubblica, ricordando che il giudice istruttore D'Angelo non ha voluto ascoltare i 56 testimoni perché la sua indagine si limita alla morte di Giugliano Masi.

costanza abbia sparato era già stato documentato da foto e testimonianze. Inconcepibile: forse non sanno che il «loro» governo ha negato costantemente questo fatto. Forse non lo sanno perché al momento di rispondere alle interpellanze (nostre e dei radicali, mentre il PCI non ha mosso un dito) c'eravamo solo noi ad ascoltare le menzogne del governo.

Procediamo. Il Corriere confina in basso, nella seconda pagina della cronaca romana, e risolve sbrigativamente la questione. Paese Sera e Messaggero fanno, se pure in cronaca, un resoconto più veritiero e mettono anche foto. Pino Bianco del Paese Sera scrive che il 12 maggio «è un caso che non si può dichiarare chiuso». Non si capisce allora perché chiudere la notizia in cronaca. L'Avanti, che non è un gran giornale come è noto, salta la notizia. Il Popolo invece mette un trafiletto di 18 righe in cui si dice che Pannella denuncia violenze del 12 maggio. Non si dice a quale pro-

posito. L'unica notizia è che sarebbero stati proiettati non meglio identificati filmati.

Questo è dunque il quadro della stampa. Una ragione in più per intensificare la battaglia sul 12 maggio e contro la gestione liberticida dell'ordine pubblico a Roma e in Italia.

Filmati confermano: la polizia sparò nei gravi scontri del 12 maggio

«Il 12 maggio a Roma la polizia ha sparato ad altezza d'uomo e il questore ha mentito negando questa circostanza». Lo hanno detto ieri Marco Pannella e Mimmo Pinto (parlamentare del PR e di DP) durante una conferenza stampa, nel corso della quale sono stati proiettati anche alcuni filmati. I fotogrammi delle pellicole proiettate mostrano agenti in borghese mentre fanno uso delle pistole. Che la polizia in quella circostanza abbia sparato era già stato documentato da foto e da testimonianze. Gli incidenti gravissimi del 12 maggio, come si ricorderà, culminarono con la morte di Giugliano Masi.

S. Benedetto del Tronto

I fascisti continuano a seminare terrore

Domenica mattina alle 3,30, i fascisti hanno incendiato il ristorante S. Pietro di Italo Bollettini, un funzionario del PCI molto conosciuto. La moglie è consigliere comunale. E' il secondo attentato dopo l'incendio della casa del nostro compagno Zazzetta. I danni sono molto gravi. Per tutta la notte il paese era stato pattugliato da auto della polizia e CC (al commissariato sono arrivati in rinforzo i questurini della politica di Ascoli Piceno) con il funzionario Navarra, ma i fascisti hanno facilmente eluso la loro «sorveglianza». Il giorno prima, sabato, secondo giorno di

sciopero totale degli studenti (CL in molte scuole non è riuscita nemmeno a distribuire il suo volantino). Alla fine del corteo un gruppo di giovani mascherati ha dato l'assalto al bar Nuraghe, centro di ritrovo di fascisti. Nello stesso giorno i compagni hanno organizzato una ronda per impedire il volantaggio di una squadra del MSI (riconosciuti Capanna, Anelli, «Faccetta Nera»). Intanto Comitato Antifascista Camera del Lavoro, il sindaco del PCI Gregori, continuano nei loro generici quanto indecenti appelli «contro tutte le violenze».

DC e governo preparano "proposte concrete", sull'ordine pubblico

L'offensiva democristiana sull'ordine pubblico è entrata nella settimana decisiva e non è certo un caso che proprio oggi la polizia abbia chiuso sedi usando la legge sui «covi».

Martedì 15 si riunisce il governo. A Palazzo Chigi si fa circolare la voce che verranno avanzate «proposte concrete» senza ulteriori specificazioni. Mercoledì 16 Fanfani ha fissato la seduta d'apertura del Senato sull'ordine pubblico e ci sarà sullo stesso tema la riunione della direzione DC con Andreotti. Giovedì 17 si riuniranno i direttivi dei gruppi parlamentari con la partecipazione di Zaccagnini, Andreotti e Cossiga. Intanto proseguono gli incontri: questa mattina Piccoli si è visto con Cossiga e secondo le fonti ufficiali i due hanno parlato dei risultati dei colloqui avuti da Cossiga in Gran Bretagna sull'azione comune per la lotta al terrorismo. Nei prossimi giorni, dunque, sapremo quali sono le nuove proposte.

La DC arriva alla formulazione pubblica di queste in un clima pesante: basta pensare all'iniziativa del card. Benelli che con «la giornata di lutto» ha ripreso in forma diversa la proposta di una manifestazione democristiana e ai discorsi sulla stampa e le campagne d'opinione che sono venute fuori in questi giorni. I democristiani rivendicano il diritto di non essere attaccati su nessun piano e dicono senza mezzi termini che chiunque fa «scandalismo» favorisce il terrorismo.

Zucconi, direttore de La Discussione ha dichiarato al Corriere della Sera che «lo scandalismo è l'acqua che permette al pesce terrorista di muoversi a proprio agio».

Così la campagna sul terrorismo serve alla DC per cercare attraverso un pesante ricatto politico, una moratoria e un condono per la valanga di

scandali che la sta investendo.

E' un discorso che Moro espresse con lucidità e arroganza in occasione del suo intervento alla Camera per lo scandalo Lockheed. Chunque attacca la DC, attacca lo Stato, questo il succo della posizione democristiana. Facile è, quindi, la previsione sul comportamento dei deputati dc dell'Inquirente quando giovedì si discuterà dello scandalo Finmare e della posizione dell'ex ministro Gioia. In questo clima la DC può ben permettersi di non fare parola sull'iniziativa di La Malfa oramai in corsa per succedere a Leone. La possibilità di una crisi non preoccupa per ora nessuno in casa democristiana.

Craxi in un discorso domenica ha detto che per ora una crisi non sarebbe utile e che è la dc a dover dire qual è la sua disponibilità per un governo diverso. Lo stesso Napolitano in una dichiarazione rilasciata oggi ha detto che «per il momento non si tratta di discutere formule più o meno intermedie (si fa l'ipotesi di un governo DC PRI su cui si sono gettati i ministerialisti sfrenati del PSDI, ndr), ma di chiedere al governo Andreotti di dare risposte adeguate alle critiche che gli sono state mosse da varie parti e in particolare dal PCI, sia sulle questioni politiche interne di difesa dell'ordine democratico, di lotta contro lo squadrismo fascista e contro il terrorismo eversivo». Con ciò l'iniziativa di La Malfa aspetterà tempi più propizi e il PCI rivendica la primogenitura delle critiche sull'ordine pubblico.

La DC non trova resistenza e può ben farsi promotrice di nuove misure repressive. Agli altri restano i discorsi sulle prospettive e le uscite clamorose.

Riprende il processo per il 30 luglio

Riprende oggi, martedì, il processo per i fatti del 30 luglio del 1970 alla Ignis di Trento. Il processo, che è stato spostato provocatoriamente dalla sua sede naturale a quella di Venezia per motivi di ordine pubblico, è entrato nel vivo delle dirette testimonianze degli imputati antifascisti che ancora una volta, unanimemente, hanno accusato i fascisti, la loro aggregazione armata, la chiara complicità delle forze dell'ordine e della magistratura, impegnate concordemente a tener fuori i fascisti e le loro criminali attività da questo processo. Oggi altri imputati antifascisti ribadiranno la

loro militante partecipazione a quella giornata. L'udienza inizierà alle 9 del mattino nella sala della Corte d'Assise del Tribunale di Venezia.

Si dovrà anche parlare del collegamento tra le bombe di Trento — e il processo che si è aperto il 4 novembre in questa sede e che vede imputato tra gli altri il colonnello dei Carabinieri Santoro — e il processo del 30 luglio. I due esecutori materiali della tentata strage commissionata dalla Questura di Trento tra l'altro erano stati assunti dalle forze dell'ordine per arrivare alla cattura dei compagni latitanti per la risposta antifascista del 30 luglio.

Miceli depone a Catanzaro

Andreotti proteste Giannettini anche quando era ricercato per strage

Le « rivelazioni esplosive » promesse da Vito Miceli non ci sono state. Eppure l'udienza di oggi al processo per la strage di piazza Fontana, ha rivelato con chiarezza, e proprio attraverso le parole del generale, che l'intero stato maggiore democristiano operò lucidamente a favore degli assassini; che l'unità d'azione criminale tra SID e go-

verno per impedire la verità sulla strage di Stato è stata totale e cosciente lungo tutto l'arco dell'inchiesta D'Ambrosio; che Andreotti, proprio mentre si presentava come salvatore delle istituzioni « smascherando » la Rosa dei Venti, lavorava per coprire Giannettini, il SID e, attraverso esso, il potere DC.

Lex capo del SID doveva parlare del retroscena dell'impunità accordata dal governo e dai servizi segreti alla spia Giannettini non più nel '73, ma anche quando questi era ricercato per strage (1974). Ma Miceli, sicurissimo nel ricoprire le vicende del '73, si è mostrato pieno di amnesie per quelle dell'anno successivo. La sua linea è stata quella delle minacce di coingestimento per i vari Rumor, Tanassi, Andreotti, Maletti, Alemanno, che erano tutti al corrente della questione, ma all'atto pratico ha evitato di menzionare circostanze precise, perché, con lo staff democristiano, sarebbe rimasto coinvolto lui stesso. Ha detto che parlò specificamente ad Andreotti dell'opportunità di rivide-

re la decisione di coprire col segreto politico-militare l'agente una volta scattato il mandato di cattura contro di lui. Non se ne fece nulla, ha sostenuto, perché... non esisteva una nuova specifica richiesta del magistrato! Secondo il generale, insomma, il giudice D'Ambrosio, che pochi mesi prima aveva espressamente rivolto al SID la domanda sulla natura dei rapporti tra il servizio e il terrorista nero, vedendosi opporre un secco no, avrebbe dovuto ripercorrere la trafila, immaginando che dal presidente del consiglio ai generali del SID nessuno avrebbe collaborato senza una nuova iniziativa formale.

Come si vede, nonostante le reticenze di Miceli siamo di fronte ad una

clamorosa, cosciente, gravissima e collettiva omertà per coprire Giannettini e gli altri della cellula Freda. Di fronte alle incalzanti domande della parte civile, che in pratica contestava l'enormità di questo fatto, Miceli ha opposto una filosofia del potere genuinamente demofascista: il segreto su Giannettini è stato mantenuto anche di fronte alla contestazione del reato di strage perché l'interesse del servizio « va preservato comunque ». Il SID prima di tutto insomma, specie se un suo agente (e non un agente di serie B come Serpieri, ha precisato Miceli, ma un grosso calibro dell'ufficio D) è autore di strage. La filosofia di Miceli, è questo quanto emerge oggi a Catanzaro, è stata la filoso-

fia di Andreotti, Rumor e soci, che tutti insieme, a più riprese, confabularono con il generale dicendo « informalmente » ma con piena coscienza di evitare che fin dal '74 si imbastisse attraverso Giannettini l'equazione « SID = strage ».

Domani, martedì, Miceli risponderà alle ultime domande. Venerdì sarà la volta di Casardi, suo successore (e sarà il tribunale a recarsi nel suo ufficio romano!). Infine verrà il turno di un altro pezzo da 90: l'ammiraglio Eugenio Henke, il « teste » forse più atteso di questo processo, l'uomo che fin dai giorni successivi alla strage sapeva che i responsabili erano i fascisti e nascose la verità mentre si scatenava la caccia all'anarchico.

MILANO - La carica della domenica

Carabinieri all'assalto domenica in piazza Duomo per difendere la loro banda musicale ironicamente « dileggiata » da un centinaio di compagni dei circoli giovanili. Hanno suonato due cariche, la prima leggera e poi più pesante. E' l'unico ritmo che gli riesce. Al concerto per la festa delle forze armate hanno assistito un centinaio di « guardoni ».

MILANO - Sgomberata dalla polizia la casa di via Cadore

La casa e il centro sociale erano occupati da due anni. I compagni e gli occupanti hanno provato a rioccupare ma la polizia ha caricato duramente. Si è formato un corteo di circa 500 compagni che ha manifestato nella zona. La casa di via Cadore è proprietà del ministero di grazia e giustizia.

NOVARA - Manifestazione contro carcere lager

Si terrà oggi alla sala borsa alle 21. Interverranno avvocati Franca Rame, Giovanni Cappelli per il SR Corvisieri per DP e altri. Le adesioni alla manifestazione oltre alle organizzazioni rivoluzionarie: PSI, PCI Sinistra Indipendente, CGIL-CISL-UIL, Magistratura Democratica ed altre.

CUNEO - Sospeso lo sciopero dei detenuti

Lo sciopero dei circa 100 detenuti era contro le condizioni disumane di detenzione e per la richiesta di un lavoro con un salario garantito.

MILANO - Operai Breda presidiano Intersind

Contro la minaccia di 700 licenziamenti e cassa integrazione per tutti, contro la mancanza di alcuna garanzia di ricevere lo stipendio integralmente per il mese di novembre, sciopero di due ore di tutti gli stabilimenti Breda e presidio sotto l'Intersind. All'incontro i rappresentanti dell'Intersind non si sono presentati. Il sindacato ha deciso il « presidio » di tutti gli stabilimenti Breda per mercoledì.

TORINO - In lotta i lavoratori trimestrali delle poste

Hanno organizzato un corteo nel centro. L'agitazione è stata organizzata autonomamente dai precari con l'appoggio della CGIL. Dopo la manifestazione una delegazione si è incontrata con l'assessore regionale. L'obiettivo è il rinnovo del contratto per altri tre mesi e il concorso per l'assunzione fissa.

GENOVA - Violenza contro una donna

Una ragazza di 25 anni, callaboratrice domestica, ha denunciato sabato ai carabinieri di essere stata violentata ripetutamente da sei uomini. I primi tre l'hanno aggredita all'uscita da un cinema e dopo averla minacciata e aver abusato di lei l'hanno scaricata in strada dove è stata sequestrata da altri tre che hanno ripetuto la violenza. « I carabinieri - scrive la notizia ANSA - sono propensi a credere che i fatti denunciati siano realmente accaduti... ». Bontà loro!

FORLÌ - Tentativo di evasione

Due fratelli e una ragazza hanno cercato di liberare quattro detenuti per reati comuni. I tre sono entrati con altri parenti per la visita ai detenuti e con pistole in pugno hanno cercato di farsi portare da due guardie nella cella dei quattro. La reazione degli agenti li ha costretti a fuggire. Sono stati esplosi colpi di pistola che hanno ferito gravemente un brigadiere e un maresciallo.

BOLOGNA - 15° giorno di sciopero della fame

Sono i compagni detenuti nel carcere di S. Giovanni in Monte per i fatti di marzo. Le loro condizioni di salute si aggravano. In un comunicato i compagni dichiarano fra l'altro di non essere disposti ad essere trasferiti. « A qualsiasi iniziativa tesa a dividerci, risponderemo con la resistenza passiva e lo sciopero della sete », infine i compagni chiedono un incontro con la stampa.

ROMA - Congresso UDI dal 19 al 22 gennaio

E' stato presentato in una conferenza stampa da Costanza Fanelli della segreteria dell'UDI.

Salvare Venezia

Rinvio a giudizio per concorso in falso in atto pubblico il presidente per la commissione di salvaguardia per Venezia. Il falso riguarda l'approvazione del progetto di raddoppio dell'impianto « Cracking » del petrolchimico della Montedison di Marghera.

Perugia — La prova di forza si è risolta in un successo degli studenti: Malfatti ha dovuto rinunciare alla sua inaugurazione: lo ha laconicamente comunicato durante una conferenza stampa all'Hotel Tufani il rettore Dozza. Per tutta rivalsa il ministro, dopo un incontro con Cossiga, ha ottenuto lo sgombero dell'università, avvenuto domenica mattina con un ingente spiegamento di forze. Gli studenti in corteo si sono recati nella centrale sala dei Notari per tenere un'assemblea, che però, per la stanchezza e tensione di questi giorni, non è riuscita a creare un momento di riflessione collettiva: ma c'è la volontà di proseguire il dibattito nelle facoltà e di darsi una scadenza generale. Il mito di Perugia, tranquilla città universitaria, laboratorio di gestione baronale, non è destinato ad andare lontano. Sotto la pressione dei lavoratori precari, anche il sindacato aveva dovuto richiedere la sospensione della cerimonia di regime.

Bari — Provocazioni a catena contro gli studenti senza alloggio. Dopo l'uscita dei vecchi assegnatari dai collegi universitari, centinaia di studenti sono in attesa che la buona volontà dell'Opera

A Perugia la prima sconfitta di Malfatti

Il ministro ha dovuto rinunciare all'inaugurazione dell'anno accademico. A Bari catena di provocazioni contro i fuori sede. A Milano in corteo insieme studenti e lavoratori della Università Statale

Universitaria tremini la nuova parte del campus. Ma finora, alle richieste e alle lotte dei fuori sede, l'Opera ha solo risposto in termini di ordine pubblico. Durante l'occupazione dell'Albergo delle Nazioni spariscono dal cassetto della direzione 200.000 lire: strano furto (che si vuole ovviamente addossare agli studenti) visto che il cassetto non è stato forzato, ma aperto regolarmente e poi richiuso, che la porta era chiusa a chiave e non aveva segni di scasso... Due novembre: mentre si svolge l'assemblea permanente nei locali dell'Opera, un misterioso sabotatore stacca i telefoni del centralino dell'Albergo delle Nazioni, in un punto che non si potesse scoprire subi-

to. Intanto, su indicazione del consiglio d'amministrazione dell'Opera e del sindacato, il lavoratore si rifiutano di sbrigare le pratiche dei prescolari, addossando quindi agli studenti in lotta la responsabilità delle mancate assegnazioni: insomma tutta una serie di provocazioni per creare il clima pesante intorno ai fuori sede. E i risultati non si fanno attendere: ci sono decine di denunce per l'assemblea permanente; il direttore del collegio femminile Di Sapia (ex fascista del Fuani, passato alla Confederazione Studentesca, condannato a sei mesi per ricostituzione del partito fascista) ha chiamato la polizia simulando un fantomatico sequestro di persona; infine si parla di

denunce per l'occupazione dell'Albergo, in particolare contro i compagni già arrestati nel maggio scorso.

Un discorso a parte merita il PCI, in particolare la sezione universitaria. Fin dai primi giorni di occupazione ha pretenuto per fare intervenire la polizia. Non riuscendo a far passare la proposta nel consiglio dell'Opera ha rimandato la decisione al nuovo rettore Ambrucio (moroteo). Anche questo non se l'è sentita di inaugurare così il nuovo anno accademico, e ha rifiutato.

In conclusione: la sezione universitaria del PCI ha querelato il questore di Bari per omissione di atti d'ufficio, per non essere intervenuto contro gli studenti malgrado « reati in corso ».

Milano — Insieme ai lavoratori dell'università statale in sciopero contro il licenziamento di un lavoratore, circa 700 fra fuori sede e lavoratori dell'università hanno fatto una manifestazione in via Larga fino alla sede dell'Opera universitaria in via Pantano. La manifestazione dei fuori sede intendeva anche protestare contro l'invasione dei pensionati di Sesto e di Bassini effettuata sabato mattina da parte della polizia.

Fiat Rivalta — La lotta degli operai della verniciatura

“Come delegati sindacali abbiamo sospeso lo sciopero: poi ci siamo dimessi e, come operai, lo abbiamo ripreso”

Alcuni compagni operai della verniciatura discutono delle proprie condizioni di lavoro, delle prospettive di lotta, della solidarietà del resto della fabbrica.

Nel maggio-giugno di quest'anno la Materferro fu occupata ripetutamente dagli operai; contro la mandata a casa, contro i licenziamenti di quattro compagni, contro la no-cività della verniciatura; la fabbrica di Borgo San Paolo divenne il centro della lotta mentre tutto il gruppo FIAT era in sciopero per il contratto aziendale; nelle scorse settimane, ancora a partire dalla verniciatura, la Fiat Rivalta è stata scossa da un'ondata di lotte operaie; i contenuti, gli obiettivi, le forme di lotta sono molto simili a quelli della Materferro di pochi mesi fa.

Abbiamo intervistato i compagni operai: non sono intervenuti organici, ma discorsi a caldo, registrati in una situazione che permane tesissima.

Le cabine di verniciatura

«Fino a poco tempo fa la scocca riceveva tre mani di vernice, la mano di fondo, il sottosmalto (siler) e la mano di smalto; modificando la composizione delle vernici hanno eliminato il sottosmalto anche se in questo modo la macchina ha una verniciatura di qualità inferiore. Prima all'interno di ogni cabina erano gli operai che spruzzavano tutta la macchina; la ristrutturazione ha introdotto dei «bracci» comandati da un cervello elettronico che spruzzano le parti piane della macchina (cofano, baule, ecc.) e le fiancate. Ai verniciatori è rimasto da fare l'intrino e i ritocchi, ma proprio due mesi fa hanno fatto delle prove con spruzzatori automatici che possono dipingere anche l'interno della scocca; in un anno o due alla verniciatura non ci sarà più nessuno, solo delle macchine con due o tre che le controllano».

«La verniciatura è l'anima di tutta la fabbrica

se si ferma, molto in fretta si ferma tutta la fabbrica; nei posti chiave mettono i macchinari, così non corrono rischi: le macchine non fanno mai sciopero e non pigliano mai coscienza».

I tempi

«Hanno dato i nuovi tabelloni senza passare dai cronometristi: ormai la direzione Fiat ha deciso che il cronometrista non va più bene; c'è troppo soggettivismo dicono i grandi capi. Così hanno messo a punto un nuovo sistema: si calcola a tavolino quanto tempo ci vuole per stendere un braccio, si fanno le somme e i calcoli e alla fine ti ritrovi un «tempo» costruito in questo modo tutto teorico. Quando arrivava il cronometrista l'operaio si imbarcava, lavorava più adagio; l'unico vero cronometrista è il capo che sa parecchio bene quanto ci vuole di tempo a fare un certo lavoro, ma il caposquadra non vuole grane, il suo obiettivo è che tutto fili liscio senza scioperi di squadra e senza contestazioni; così spesso era lui a dirti di andare piano quando c'era il cronometrista perché tempi troppo stretti vogliono dire orari sotto pressione e quindi più possibilità di scontri e inoltre più difficile rispettare la produzione assegnata».

Lo sciopero

«Con i tre robot la cabina si è accorciata: il casino è venuto per il numero di operai che devono stare in cabine e per quanta produzione dovevano fare. Ma c'era anche un altro motivo: si formava troppo vapore e gas di vernice; al circuito 15 la cabina era ferma da due-tre anni e quando l'hanno fatta ripartire non andava bene, era successo lo stesso al circuito 14, ma poi erano venuti dei tec-

nici francesi, avevano fatto modifiche e la situazione era migliorata. Al 15, nella cabina stavamo in otto, poi in dieci, il circuito doveva tirare 273 macchine il turno, mentre al 3 nella cabina stavano in sei e tiravano 230 vetture. All'inizio noi proponevamo di stare in otto per cabina e fare 250 vetture per circuito, ma la Fiat non era d'accordo».

«Ancora tre settimane fa i delegati avevano fatto una trattativa alla fine della quale ci hanno dato due operai in più nella nostra cabina, ma poi quando siamo andati a verificare come si sarebbe lavorato è risultato chiaro a tutti che quell'accordo andava magari bene a tavolino, ma in pratica non si poteva applicare: con dieci persone in cabina ci si spruzzava la vernice in faccia».

«Abbiamo cominciato a scioperare un quarto d'ora ogni ora lavorativa; normalmente si lavora un'ora e poi si esce dalla cabina per un quarto d'ora, noi invece stavamo dentro tre quarti d'ora poi uscivamo. E' una forma di lotta che abbiamo già fatto negli anni scorsi e la Fiat non ce l'ha mai contestata, invece questa volta ha subito cominciato a mandare a casa tutto lo stabilimento dicendo che non aveva più pezzi per gli altri operai».

Messa in libertà

«In carrozzeria, dove sto io si sapeva che c'era una vertenza con le cabine della verniciatura; quando ci hanno mandato a casa abbiamo tenuto la gente dentro, siamo andati in corteo alla palazzina e abbiamo chiesto la riattivazione delle linee; per un po' hanno ripreso a girare poi si sono fermate di nuovo. Abbiamo protestato e alla fine abbiamo ottenuto che ci fossero pagate in economia



le ore in cui eravamo rimasti in fabbrica».

«Questo è successo tre settimane fa, quando eravamo noi di secondo turno, poi hanno continuato quasi ogni giorno con la «messa in libertà», qualche volta passava, altre no, fino a che l'altro turno, questa settimana ha occupato la palazzina».

«La Fiat dice che il quarto d'ora di sciopero rovina le macchine e ci hanno minacciato di denuncia e di portare il pretore in fabbrica per far dichiarare «illegittima» questa forma di lotta; i nostri delegati hanno parlato con i collaudatori, tutti erano concordi nel dire che non è vero, che erano pronti a scrivere una dichiarazione firmata; allora abbiamo proposto alla Fiat una specie di commissione paritetica per verificare se ci sono o meno questi danni, ma la direzione non ha accettato: siamo noi, e nessun altro che stabiliamo se il prodotto va bene o meno».

La trattativa

«Da lunedì siamo andati all'unione industriale; hanno detto chiaro e tondo che con noi in fabbrica non parlavano più e che avrebbero trattato solo con il sindacato provinciale. Mercoledì della settimana scorsa siamo stati fino alle due e sotto la spinta di tutti ci siamo lasciati con la decisione di continuare il quarto d'ora, erano d'accordo delegati, il PCI e anche la segreteria dell'FLM. Ma giovedì la Fiat ha di nuovo mandato a casa, allora un delegato ha telefonato chiedendo all'FLM cosa doveva fare: gli è stato risposto di sospendere lo sciopero; poi si sarebbe denunciata la Fiat perché non ha motivi tecnici per mandare a casa la gente; nota che qualche volta dopo il quarto d'ora andavamo a riacendere la linea ma la

corrente non c'era perché avevano chiuso l'interruttore centrale. Erano le 19.30 e quattro delegati hanno comunicato al sindacato e alla Fiat che come delegati FLM sospendevano lo sciopero; contemporaneamente davano le dimissioni da delegato. La Fiat è stata contenta, ma dopo mezz'ora gli stessi compagni hanno detto che come «semplici operai» proponevano uno sciopero di un'ora per fare assemblea; naturalmente tutti l'abbiamo fatto e i capi ci sono rimasti di merda».

«La Fiat dice che al terzo quarto d'ora di sciopero manda tutti a casa, perché le macchine cominciano a rovinarsi e si formano dei «puntini» ma è chiaramente un attacco politico al direttivo di sciopero, alla lotta articolata di reparto».

Le altre officine

«Se veramente gli altri operai ce l'avessero con noi verrebbero in corteo a dirci di smetterla, o magari anche a darcele. Ma non è vero, quando gli dici «stiamo bevendo vernice» dicono «avete ragione»; la Stampa ha scritto cose schifose, ieri diceva: «per otto operai in sciopero, mandati a casa 1.800 operai», oggi si dice che siamo «qualche decina», ma insiste con il suo discorso. Con la massima libertà la Fiat cerca di mettere operai contro operai, ma non gli passa; due giorni fa sono arrivati in parecchi dalla lastroferratura a vedere cosa succedeva, quando gli abbiamo spiegato le cose come stavano, ci hanno dato ragione e sono stati con noi».

Venerdì

«Alla terza fermata la Fiat puntuale, ci ha mandato via, abbiamo fatto un corteo alla palazzina, non

molto grosso a dire il vero ed abbiamo ottenuto che rimettessero in funzione le linee; ma molti operai erano già andati via, così ha girato solo una linea. Alle 11.15 abbiamo visto capi e operai che si fermavano a fare straordinario per finire la produzione della verniciatura, c'era anche un cabinista che è un crumiro da sempre e fa sciopero solo quando lo costringiamo».

«Alle otto abbiamo sospeso le fermate di un quarto d'ora, dopo nuove telefonate con l'FLM; sembra stiano puntando molto alla denuncia contro la Fiat, ma non possiamo certo aspettare la sentenza del tribunale».

«Fuori dai cancelli ieri sera è successo un casino: è uscito un operaio delle cabine, che fa sempre sciopero, è un compagno ma ha molti figli e fa fatica ad andare avanti, aveva visto il crumiro a fare gli straordinari e si è messo a gridare che non avrebbe perso più ore per quella gente lì, poi è andato via e tutti discutevamo».

Il PCI

«Quelli del PCI hanno continuato a dire che quelli della verniciatura non hanno voglia di lavorare, hanno fatto un volantino contro di noi, hanno girato per le officine dicendo che alla verniciatura volevamo fare un sindacato autonomo e gli operai erano perplessi. A noi dicevano si avete ragione, ma vedete che la FIAT manda a casa, fate uno sforzo, lasciate perdere, vedete di lavorare».

«Io li ho sempre zittiti dicendo che potevano venire loro al mio posto, se volevano, che io ero sempre d'accordo».

«A me hanno detto «autonomo, vai a difendere quelli della P38» e che non ho voglia di lavorare. Gli ho risposto mate e per un pelo non finiva a botte».





□ « OH CHE BEL VIVERE, CHE BEL MESTIERE, Il »

La follia. Devo tenerla a bada tutto il giorno, da sola. L'urlo. Devo farlo. Contro i fanciulli ipertesi nei modelli avari e stizzosi di cultura vecchia e nuova che li strozza. E si fote la speranza riposta di ascoltare e intervenire a richiesta. Il preside. «Ma mi faccia il piacere, ci sono dei casi che neanche Bernard!». Mi avvulso progressivamente, impotente a distinguere: io, il preside, Bernard, chi è il caso? La malattia. Gentile medico non empas, sulle cui spalle piansi i mali malgrado Illich, dovresti dichiarare in fede al medico che è il solo, legale, per l'autorità furba (!) e intelligente (!?) — il medico empas —, che sono colpevole di avere fiduciosamente subito tre operazioni alle tonsille. Per urlare meglio. Di avere un prodotto nodo sul collo di cervinosocosa. Per irrigidirmi meglio. Di essermi procurata un trauma cranico e contusioni all'osso sacro (i miti durano a morire), cadendo, stanca di correre per biciclette, treni e corriere. Di avere chiesto Congedi. Di essere lì per chiederne un altro, lungo, molto probabilmente non pagato perché il sedere fa testo solo delle volte e il sintomo appreso manco pa capai, sfuggendo così al dovere di una cattedra leggiadramente articolata su due sedi relativamente lontane fra di loro e dalla mia abitazione; due tre ore qui

di mattina, due tre là il pomeriggio, cinque e sei di doposcuola pomeridiana, e tanto per gradire, un'ora in più delle diciotto regolari, che non si può rifiutare.

Io, dalla testa rotta e dal sintomo appreso, prodotto di una cultura cieca che non ha mai risposto ai miei bisogni e che mi indusse al blocco mentale e al rifiuto della memoria, non voglio più perpetuare violenze. Chi non capisce, non soffre addosso la tensione di venticinque creature, che non sono più la generazione che poté stare seduta ad ascoltare, che fra nuove tecnologie e presunti spazi creativi, ingannati consumano su di sé, come io su di me, il Compromesso. Un saluto a chi fa molto di più.

Anna, che non vorrebbe prendere il fucile

□ VELENO

Cari compagni, sono un compagno già studente, già operaio, già militante della già Lotta Continua di Milano; ora solo giovane e incazzato.

Quello che voglio è confuso, ma contro qualcosa sono e chiaramente: qui si sta instaurando una logica folle, peggio addirittura di quando c'erano «le grandi organizzazioni che devono diventare partito di tutta la classe operaia, w Marx, w Lenin, w Mao tse tung».

Come altrimenti chiamarle le «grandi lotte» che si fanno contro l'aumento del tram dove chiunque compare a dire non si sa cosa e poi scompare per tempi indefiniti, o dove siamo allo slogan: «Contro l'aumento calce e cemento!», da cui deduco: «massaia lotta anche tu, porta sempre con te il tuo sacchetto di cemento (marca Montit?)».

Propongo allora sulla stessa linea uno slogan più politico come: «contro l'aumento del tramvai, armi armi agli operai», che come è no-

to dà la sinistra che più a sinistra non si può.

A parte poi le assemblee, «popolari» naturalmente, delle quali però se uno non ha disponibilità 24 ore su 24 e non sta perennemente incollato a Radio Popolare non verrà mai nemmeno a sospettare che ci siano, altroché parteciparvi... che poi comunque si perdono nel nulla (vuoto assoluto?).

Comunque: qui in Bovisa alcuni di noi «vecchi» della ex sezione Bovisa tentano di instaurare qualcosa di nuovo e così abbiamo formato un collettivo che nelle nostre intenzioni doveva essere aperto a tutti, con la caratteristica dell'analisi, della riflessione sugli errori passati, la non-contrapposizione lideristica o su assurdi dogmi del passato, dell'iniziativa su bisogni nostri!

Pensavamo, ingenui, che la strada da Rimini, dopo Bologna, giungesse a Milano; e invece no.

A Milano, nonostante la dura battaglia di un anno, le droghe pesanti circolano ancora, nonostante la parziale chiusura di alcuni covi, come Via De Cristoforis; dappertutto si trovano spacciatori di «lotta dura senza paura», di fare qualcosa anche se non si sa cosa», e tanti compagni, già assuefatti da anni, stanno ricadendo nell'uso e nello spaccio di militantomania senza testa né prospettive.

Infatti sin dalle prime riunioni del collettivo, che hanno coinvolto parecchie persone «vecchie» e «nuove» il terreno d'incontro si è trasformato quasi subito in terreno di scontro.

Come sia successo che da parte di molti si ricominciassero ad intendere ogni cosa detta in attacco, o «personale», o al «proprio schieramento», non riesco a capire, come d'altra parte il subito risorgente liderismo. Così da una, per me e qualcun altro, innocente di-

scussione su come contro-battere gli aumenti del tram, siamo giunti al punto che con lo slogan: «contro l'aumento calce e cemento» (e ottimo disegno) «ora di fatto (nessuno lo dice naturalmente) siamo emarginati dal collettivo che abbiamo formato, dalla «nostra» sezione, e ci sono voci in giro (fino al caput mundi la sferazione di LC) che noi boicottiamo le iniziative di «LC (?) in Bovisa», che condiamo la gente, che siamo preti (Bò).

Bene compagni, il Corriere della Sera e la TV, stanno tentando da anni di distruggerci la capacità di pensare, ma, di questo posso, con questo disperato aiuto la distruzione della ragione è certa.

Che fare? (v. J. Lenin) Suicidarsi? (DF Roberto) Katmandù dove sei tu?

Purtroppo devo aggiungere questo Post Scriptum. Vado in redazione per mandare questa lettera, ma purtroppo non ho tempo né di salutare né di aprire bocca: «Benevolmente» informati del mio auto-licenziamento e dei miei problemi su com'è condotta la lotta all'ATM alcuni noti abitué della sede mi accolgono incattiviti e incattiviti come: «Boicottare», o meglio se ho intenzione (o se faccio già?) la spia della polizia o il venditore di droga (punto). Non sapendo se piangere o armarmi politicamente di bastone me ne sono andato.

«Compagni» ma come cazzo ragionate? Sono 4 (quattro) anni che ci conosciamo (faccio notare tra l'altro che purtroppo ho fatto parte anche del comitato provinciale) e basta che uno vi dica 4 (quattro) balle su di me o io scelga per la mia vita che per voi senza domande, io divento un potenziale (o attuale?) venduto ai padroni?

Sarete comunisti voi? «Dirigenti» della sede e della redazione?

Vi mando 2000 Lire per il giornale.
Bacioni, Roberto

□ OSSIGENO

Ciao, sono una ragazza di quasi 23 anni che non ha il diritto di considerarsi, ma che nonostante, spera presto di essere chiamata (finalmente) compagna.

Ho bisogno di essere accettata, è prorompente in me il desiderio di avere un dialogo con un compagno o una compagna, né ho bisogno e senza cadere nell'esagerato o/e nel grottesco posso affermare di averne necessità, come mi necessita l'ossigeno!

Sapeste quante volte mi sono avvicinata alla sede di «LC» a Bologna, senza mai trovare il coraggio di entrare, forse è, o meglio, può sembrare sciocco, ma non saprei cosa dire ed il mio terrore è sempre stato, quello, di apparire estranea, intrusa, io! Sì io, col mio aspetto borghese che ho incollato addosso come una seconda pelle e che giorno, dopo giorno, mi diventa, sempre più scomoda ed insopportabile: come l'



apparire come un elemento schifosamente integrato nel sistema e dover soffocare, calpestare i miei ideali e, sentire dentro una gran voglia di urlare, di ribellarmi ed invece di trovarmi così vigliacca!!!

Però ci provo a chiedere aiuto, oggi ci provo! Oggi chiedo aiuto per riuscire ad essere finalmente me stessa, aiuto per togliermi quella maschera che da troppi anni mi porto incollata, aiuto per non continuare a disprezzarmi per la mia debolezza, per la mia vigliacceria, per abolire tutti quei pretesti che sino ad oggi mi hanno fatto da paravento e che oggi mi hanno portata a questo Aiuto, perché mi sto autodistruggendo, perché mi sto facendo tanto troppo male ed ora non mi basta più piangere, aiuto, perché anche l'abnegazione quasi non mi basta, perché non esiste e mi odio Cosa sono io! Non ho nemmeno il diritto di essere definita donna, sono niente, una nullità, zero. Aiutami compagno/a ho bisogno di te e tu lo fari vero? E non per pietà o forse mi, capisci, aiutami ad inserirmi, aiutami ad essere me stessa, aiutami a divenire una compagna!!!

Voglio essere una compagna!!! E' solo per questo che ancora vivo, perché vive nel profondo della mia anima, integro ed illimitato questo desiderio. E riesco ancora a non credere che l'unica alternativa per la libertà, sia la pazzia!

S.O.S.

□ IL SUD ESISTE?

Compagni,

sono un compagno di Messina (militante di LC da 6 anni) e sono molto incazzato, perché sì, il giornale è bello, però non è nostro, cioè anche dei compagni del sud (Napoli in giù). Le esigenze che i compagni del sud hanno, le lotte che portano avanti, non si possono confrontare con le esigenze e le lotte dei compagni del nord, se non per linee generali.

Per molti compagni di Messina, l'esigenza più grossa è l'organizzazione e penso che per noi del sud, per le caratteristiche della lotta di classe qui, senza organizzazione

non si fa un cazzo.

Alcuni compagni stanno solo ad aspettare avvenimenti che succedono nelle grandi città, perché così copiano nuovi slogan e fanno il segno con le tre dita.

Molti di noi sono stati a Bologna; abbiamo guardato, vissuto quelle tre giornate, ma al ritorno abbiamo visto quanto Bologna era lontana dalla nostra realtà.

A Messina, una settimana fa, si è visto per le strade un grosso corteo di studenti, molti del Nautico occupato; ebbene, in questo corteo c'erano, oltre a moltissimi studenti, i compagni della cosiddetta «area creativa» e proprio dietro di loro gli studenti medi che si rifanno... al Fronte della Gioventù (!) che facevano il segno delle tre dita: tutti insieme appassionatamente!

Compagni, avrei tante altre cose da dire, per esempio sullo sciopero siciliano, con manifestazione regionale a Palermo: migliaia di proletari, con molte cose nuove rispetto a due anni fa. Ebbene, compagni, nessun compagno rivoluzionario è venuto da Messina, non ho visto nel corteo neppure un piccolo spezzone di compagni di LC e neppure di DP.

Compagni, conclude proponendo ai compagni del sud di indire un convegno meridionale per darci delle strutture nostre ed anche, se possibile, un nuovo «Mò che il tempo s'avvicina».

Se non ci fosse il Nord il problema Sud non esisterebbe.

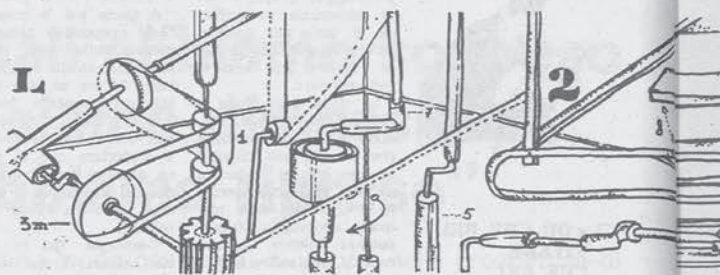
Ciao col pugno chiuso, un compagno «sudista»
Enzo C.



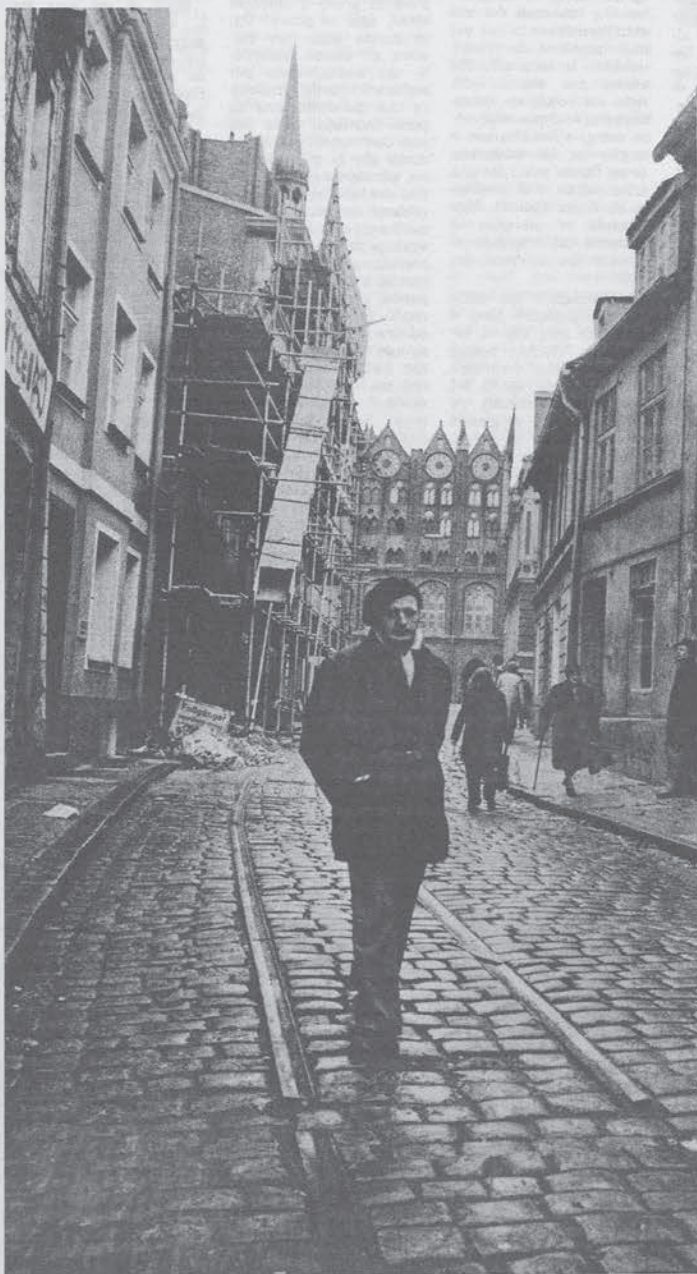
Ecco il rinoceronte politico che ama tanto tutto ciò che è mitico e che in un giorno fatidico, insieme a un camaleonte e ad un bisonte, si diede al lavoro di critico

POLONIA

La situazione economica si aggrava, gli scioperi nelle fabbriche continuano, e il KOR, il comitato per la difesa degli operai, nato per contrastare la repressione dopo i grandi scioperi e le manifestazioni del giugno 1976, si trasforma in comitato per "l'autodifesa sociale". Incomincia a circolare un giornale clandestino per le fabbriche, 900 copie tirate a ciclostile... Sono i più recenti documenti dell'opposizione in Polonia.



"Ogni operaio ha diritto a interrompere il lavoro"



La liberazione dei lavoratori incarcerati per gli scioperi e le manifestazioni del giugno 1976 e degli attivisti del Comitato di difesa degli operai (KOR) ha segnato un grosso successo dell'opposizione polacca e ha sollecitato la sua trasformazione — avvenuta un mese fa — in Comitato di autodifesa sociale. Se in una prima fase, di fronte alla brutalità della repressione antiopeata, una iniziativa solidaristica rappresentava un momento di aggregazione e coordinamento degli sforzi delle persone di buona volontà, oggi il movimento ha conseguito la maggior parte dei suoi obiettivi iniziali e si trova — come spiega la risoluzione del KOR del 29 settembre — di fronte a richieste di un'azione più ampia e organica per la difesa dei diritti civili.

Il KOR ha finora raggruppato persone di tendenze diverse, dai marxisti ai cattolici ai liberali, accomunati da una ge-

nerica opposizione al «totalitarismo», ha cercato di far leva soprattutto sulle divisioni interne al gruppo dirigente: da una parte la tendenza tecnocratico-liberale, realizzatrice, impersonata da Gierk e da lei la sua «équipe»; dall'altra quella burocratico-autoritaria, rappresentata da segni svariati sostenitori della maniera formale come Jaroszewicz e Olszowski, membri dell'Ufficio politico e aspirante alla sua cessione.

Con l'amnistia sia pure parziale di giugno scorso Gierk sembra aver scelto il via più autoritaria, ma nel tempo la sua popolarità è in sensibile calo, dato l'insuccesso crescente del programma di miglioramento del livello di vita che lo aveva portato al potere. Per questo egli ha scelto negli ultimi mesi una linea più duttile e aperta: ammettendo esplicitamente errori di politica economica, si appella a una maggiore partecipa-

Non ci riconosciamo colpevoli di niente...



Così è accolto un manifesto di protesta più forte e la gente vive...

Dal comunicato n. 13 del KOR (31 agosto 1977) riportiamo alcuni episodi che testimoniano la lotta dell'opposizione.

Lo sciopero alla POLAM di Pabnice

La fabbrica di lampadine Polam di Pabnice occupa 3.000 lavoratori manuali e 2.000 impiegati. Il salario mensile medio di un operaio si aggira sui 3.000 zloti, pagati in due rate, il 10 e l'ultimo del mese.

Il 10 agosto 1977 il pagamento dell'acconto ammontava a circa 700 zloti, alcune centinaia in meno di quanto avrebbe dovuto essere. La cosa venne spiegata con la diminuzione della produzione causata dalla mancanza di materie prime nel periodo precedente e conseguenti sospensioni del lavoro, con il periodo di ferie e con l'alto numero di assenze per malattia. Immediatamente gli operai interruppero il lavoro. Scio-

perarono dal 10 al 13 di agosto. Il giorno 13, di mattina, si presentò in fabbrica il rappresentante sindacale con la promessa di una rapida perequazione degli account, mostrò le «strisce» della contabilità, affermando che la ragione lavorava su di esse giorno e notte. Promise che il pareggio dei pagamenti sarebbe avvenuto il 25 agosto e il 10 settembre. Gli operai ripresero il lavoro. Il 25 agosto il pagamento non effettuato. Le maestranze scioperarono di nuovo. Questa volta l'interruzione del lavoro durò un giorno e mezzo. Non sono altre notizie successive e complete. Probabilmente nella prima fase dello sciopero fu licenziato il direttore della fabbrica e i suoi collaboratori. Probabile è che dopo il 13 agosto si sia recato dagli operai un rappresentante del CC del POUP. Sappiamo che il 22 agosto non si è tentata nessuna azione nei confronti degli organizzatori dello sciopero.

RISOLUZIONE DEL COMITATO VERSO L'AUTODIFESA SOCIALE

Il KOR si è costituito il 23 settembre 1976 con lo scopo di prestare aiuti legali, finanziari e medici alle vittime della repressione seguita agli scioperi e alle manifestazioni del giugno. Il KOR ha chiesto l'amnistia senza condizioni per i condannati per aver partecipato alle dimostrazioni, la riassunzione di tutti i licenziati con riconoscimento della continuità lavorativa e di tutti gli altri diritti professionali e sociali connessi, la spiegazione di tutte le misure repressive adottate in connessione con la protesta operaia del 25 giugno, la punizione delle persone colpevoli di abusi di potere e di torture, la nomina di una Commissione parlamentare per un'indagine obiettiva sui problemi che destano inquietudine nella società. Con l'accoglimento di queste richieste il KOR avrebbe perso la ragione di ulteriore esistenza.

Tutti i partecipanti alle manifestazioni del giugno, arrestati, si trovano in libertà. La maggioranza dei licenziati è stata riassunta, anche se con irrilevanti eccezioni in condizioni notevolmente peggiori e senza mantenere la continuità lavorativa. Non è stata accolta la ri-

chiesta di una spiegazione ufficiale delle repressioni e delle violazioni della legalità. Il Parlamento è rimasto sordo alle richieste dell'opinione pubblica che richiedeva la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Il programma di aiuti legali, economici e medici alle vittime della repressione del dopo-giugno è stato in buona parte realizzato, anche se in alcune situazioni l'aiuto è tuttora necessario. Nel corso dell'attività del KOR si sono svolte ad esso molte persone represses per motivi politici, non collegati alle manifestazioni di giugno, che chiedevano aiuto per la difesa dei propri diritti. Si sono presentati numerosi casi di comportamento illegale della Milizia cittadina e dei Servizi di sicurezza, di verdetti giudiziari e arresti illegali, ecc. Il KOR non ha potuto esimersi dal farsi carico di questi importanti compiti sociali e ha costituito un Ufficio di intervento e un Fondo di autodifesa sociale.

In questa situazione noi sottoscritti riteniamo necessario l'ampliamento dei compiti e dell'attività del Comitato. Decidiamo pertanto di trasformare il KOR

in un Comitato di autodifesa sociale. Il Comitato di autodifesa sociale «KOR» esigerà l'accoglimento delle richieste fino ad ora irrealizzate, e assisterà le vittime della repressione che hanno ancora bisogno di aiuto. Il Comitato avrà i seguenti compiti:

- 1) Lotta contro le repressioni attuate per motivi politici, ideologici, religiosi, razziali, e di solidarietà con le vittime della repressione.
- 2) Lotta contro le violazioni della legalità e assistenza a chi ha subito torti.
- 3) Lotta perché vengano osservati dalle istituzioni i diritti e le libertà dei cittadini.
- 4) Appoggio di ogni iniziativa sociale che si proponga la realizzazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Continueremo la nostra attività poiché siamo convinti che la più efficace difesa di fronte alla potenza e agli abusi dei governanti è l'esplicita solidarietà tra i cittadini.

(Seguono le firme dei 25 promotori del KOR)

"L'OPERAIO"

Varsavia, 29 settembre 1977

L'operaio è una rivista in cui gli operai potranno pubblicare le proprie opinioni autonome, scambiarsi esperienze, allacciare contatti con gli operai delle altre fabbriche.

Essa si propone di appoggiare le diverse iniziative per:

— la difesa degli interessi degli operai;

— una maggiore partecipazione degli operai alle decisioni in materia di salari, condizioni e ritmi di lavoro, condizioni sociali ed abitative;

— la formazione di rappresentanze operaie autonome tendenti in prospettiva a sostituire le vuote istituzioni sindacali.

Il primo numero di L'operaio contiene numerose proteste provenienti da diverse fabbriche, informazioni su scio-

peri, tra cui lo sciopero nella fabbrica di lampadine di Pabnice. Si danno informazioni sulle lotte per il ritorno al lavoro degli operai licenziati dopo il giugno 1976. In uno scritto («Il paragrafo infranto»), si attacca il contenuto dell'articolo 52 del Codice del lavoro, definito legge antis-ciopero. Il primo numero si chiude con un appello: Il giornale L'operaio è nato e può operare esclusivamente con la collaborazione di rappresentanti di diverse situazioni operaie. Ci appelliamo perché vi mettiate in contatto con noi per partecipare al lavoro di elaborazione della rivista, inviando notizie, note. Desideriamo anche riferire sulle difficoltà che incontriamo. Crediamo che un'azione comune possa superare.

Leggi - Mostra ad altri - Non buttar via - Aggiungi le tue osservazioni.

dopo gli scioperi del giugno 1976; così come erano stati presenti i pericoli di una ghettizzazione intellettuale dell'opposizione, una volta esauriti i compiti assistenziali e solidaristici. Sono questi limiti che si cerca oggi di superare con un rilancio e un'espansione dell'iniziativa antirepressiva e antiautoritaria nel quadro più ampio dell'autodifesa sociale. Con un programma politicamente più definito e proposto agli operai di fabbrica è invece nato il giornale clandestino L'operaio (vecchia testata del giornale del Partito socialista polacco), ciclostilato in 900 copie e destinato alla diffusione nelle fabbriche; di esso riportiamo un volantino di presentazione che illustra i compiti immediati e di prospettiva della pubblicazione: la difesa del diritto di sciopero; la partecipazione operaia alle decisioni economiche e sociali; la costituzione di rappresentanze operaie autonome.

Parlamento le loro richieste. In nessuna riunione parlamentare, nel periodo dal settembre 1976 alla primavera 1977 si è trovato un solo deputato che esprime le esigenze dei propri elettori, vincolanti per la dignità di ogni parlamentare. I deputati del SEJM della RPP dell'attuale legislatura hanno mostrato un evidente disprezzo dei propri elettori. Tuttavia riteniamo che il Parlamento è obbligato all'istituire una speciale commissione parlamentare, e sentiamo la necessità di portare avanti questa rivendicazione per quanto lo consentano le nostre possibilità e forze.

Parlamentari sordi

Come abbiamo appreso recentemente subito dopo gli scioperi del giugno 1976, durante l'organizzazione di riunioni di condanna delle proteste operaie contro l'aumento dei prezzi e di appoggio degli aumenti stessi, le autorità di partito del voivodato di Lublino si rivolsero all'ex primo segretario del POU di Bilgoraj, cittadino Dechnik, affinché in una riunione nella fabbrica di maglie «Mewa», tenesse un discorso in questo senso. Il cittadino Dechnik, da molti anni membro del CC del PCUP e attivista del PCP, godeva nella sua zona grande stima e autorità tra gli abitanti del circondario. Costretto a tradire la loro fiducia, Dechnik cercò di suicidarsi. Si sparò ripetutamente nel suo ufficio. Fu trasportato in elicottero all'ospedale, dove tre operazioni e lunghe cure gli hanno salvato la vita. Ha perso tuttavia un occhio.

Gli operai di Grudziadz scrivono ad Edward Gierek

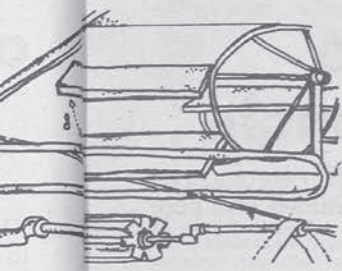
Il giorno 15 agosto, in riferimento al licenziamento di 43 persone dopo gli scioperi del giugno 1976, tre operai di Grudziadz si sono rivolti ad E. Gierek con la seguente lettera:

Come operai licenziati dalle fonderie e smalterie Pomorska di Grudziadz dopo il 25 giugno 1976, non potendo trovare giustizia nei tribunali, ancora una volta ci rivolgiamo a voi, Primo segretario Edward Gierek, come a colui che effettivamente ha in mano il potere. Il 25 giugno, nella nostra fabbrica, come in molte altre fabbriche in tutta la Polonia, hanno avuto luogo interruzioni della produzione, causate dall'annunciato aumento dei prezzi ed anche da un non corretto cambiamento del regolamento della nostra fabbrica. L'interruzione fu pacifica, non ci fu nessun danno alle macchine, non ci fu nessuna distruzione. Durante l'interruzione fu addirittura staccata la corrente elettrica. Nei giorni successivi 43 operai furono licenziati. I licenziati furono accusati solo di non aver lavorato il 25 giugno. La maggioranza di essi si rivolse alla locale Commissione d'appello di Crudziadz, e al Tribunale del lavoro di Torun. Sia la locale Commissione d'appello, che il Tribunale del lavoro ritennero che l'interruzione del lavoro costituisse motivo sufficiente per licenziamenti disciplinari. Il Tribunale giudicò che gli operai della Polonia popolare non hanno il diritto

di interrompere il lavoro e che si può licenziarli in tronco. In questo modo sono stati trattati operai con 24 anni di anzianità lavorativa e con il titolo di cavaliere del lavoro socialista, molte volte citati sulle pubblicazioni della fabbrica, sulla stampa locale. Tra i licenziati ci sono anche fiduciari di brigata.

Non ci riconosciamo colpevoli di niente, riteniamo che ogni lavoratore ha diritto a interrompere il lavoro. Per questo hanno lottato molte generazioni, lo riconosce la Convenzione internazionale ratificata anche dalla Polonia. Ci rallegriamo per l'annuncio dell'amnistia e della liberazione dal carcere degli operai di Ursus e Radom. Ci auguriamo che siano riparati tutti i torti fatti a noi e ai nostri compagni. Esigiamo una completa riabilitazione, la riassunzione al lavoro alle condizioni precedenti e il rimborso dei salari per il periodo in cui siamo rimasti senza lavoro. Ci rivolgiamo a Voi, Primo segretario, per un ulteriore e corretto riesame del nostro caso, e perché le autorità della Pubblica sicurezza non ci importunino per il fatto di avere dato queste notizie al KOR.

Miraslava Kociaska
ul. Nadgorna 71/73 m4
5 anni di lavoro
Maksymilian Mozdzinski
ul. Pulaskiego 17/5
24 anni di lavoro
Renata Nagel
ul. Dzierzyskiego 12
15 anni di lavoro



irtto
vero"

ipazione dal basso, mentre la stampa affronta problemi finora censurati, come ad esempio le tematiche femministe, è creato un clima di quasi-tolleranza nei confronti degli oppositori. La situazione economica non ha, tuttavia dato segni di miglioramento: continua la canaglia forata dei generi di prima necessità, aumenta l'inflazione, si aggrava il problema delle abitazioni, la dipendenza dall'URSS non si allenta. Nemmeno gli scioperi sono cessati — come dimostra l'episodio di Pabnice — anche se per ora sporadici e isolati, ma segno di una combattività operaia non piegata.

All'interno del KOR — formato in gran parte di intellettuali noti e perciò meno esposti alle più brutali rappresaglie — è stata fin dall'inizio chiara la necessità di un collegamento con la classe operaia, cosa d'altronde inerente alle ragioni stesse per cui era nato il KOR



di propaganda: «La Polonia di fronte a noi»

Il segretario di Bilgoraj

Alla fine del novembre 1976 abbiamo rivolto alla società polacca un appello per ottenere appoggi alla nostra richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta per un esame obiettivo dei problemi collegati alle proteste operaie del 1976 e della successiva repressione. Migliaia di cittadini hanno risposto al nostro appello firmando, individualmente e collettivamente, mozioni al Parlamento. Obbligati a rappresentarci davanti alle più alte autorità statali, i deputati hanno ricevuto da noi direttamente, o indirettamente da coloro che hanno subito torti e maltrattamenti, materiali e documenti che inconfutabilmente dimostrano la necessità di una tale commissione. Tuttavia questi parlamentari, tra i quali i deputati delle zone di Varsavia e Radom, hanno taciuto e tacciono, oppure hanno esplicitamente rifiutato ai loro elettori di presentare in

Una lettera dal carcere di Cuneo

Conosciamo La Stampa ma vogliamo precisare

«I proletari detenuti della sez. Speciale del carcere speciale di Cuneo, pur consapevoli degli interessi economici e politici che il giornale «La Stampa» di Torino difende e sostiene fanno presente che le notizie pubblicate sono distorte e falsificate.

Non ce ne meravigliamo: è sempre andata così. In qualunque caso, però, vorremmo lo stesso dire un paio di cose.

In primo luogo le distorsioni e le falsificazioni più nette riguardano la nostra piattaforma rivendicativa, per l'ottenimento della quale siamo entrati in sciopero della fame ad oltranza. Eccone qui di seguito i punti:

- 1) Non ingerenza dell'arma dei Carabinieri sulla conduzione interna.
- 2) Fine della pratica dei pestaggi e delle provocazioni.
- 3) Abolizione dei vetri ai colloqui, con possibilità per i familiari provenienti da oltre 100 km di avere colloqui più lunghi al posto dell'attuale ora settimanale.
- 4) Apertura maggiore delle celle come misura minima contro la tortura dell'isolamento.
- 5) Possibilità di cucinare in cella e di ricevere cibi crudi in occasione dei colloqui.
- 6) Assistenza medica garantita.
- 7) Possibilità di svolgere attività lavorative retribuite; in mancanza di tale possibilità, garanzia di un salario minimo garantito.
- 8) Costituzione di una commissione di detenuti per il controllo del vitto.
- 9) Possibilità di frequentare scuole ed accesso alla biblioteca.
- 10) Abolizione della censura sulla posta, possibilità reali di uso del telefono.
- 11) Accesso all'impianto sportivo.
- 12) Garanzia di preavviso ai detenuti in occasione dei trasferimenti.
- 13) Possibilità per chi ne faccia richiesta di praticare il proprio culto religioso.

In secondo luogo precisiamo che il carcere di Cuneo è diviso in due sezioni; una che raccoglie 50 detenuti è quella «normale»; l'altra che raccoglie attualmente 120 detenuti è quella «speciale» dove effettivamente viene praticato il progetto di annientamento psico-fisico dei detenuti e dove effettivamente si sta lottando. Tenendo conto che nella sezione speciale di 120 detenuti 95 stanno scioperando, si può concludere che lo sciopero investe l'80% dei detenuti.

In terzo luogo questa lotta non viene portata avanti come la stampa afferma con il solo rifiuto del vitto dell'amministrazione, mangiando però «di nascosto» cibi comperati alla spesa, oppure ricevuti dai familiari.

Tutto ciò è falso perché lo sciopero della fame è totale tant'è vero che si sono avuti già alcuni svenimenti.

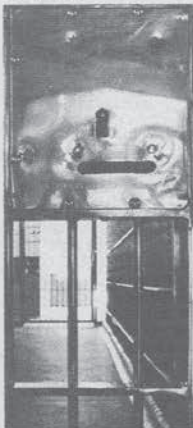
Infine un'ultima falsificazione riguarda il significato del carattere di questo sciopero. Sia chiaro che questo sciopero non è una protesta né una richiesta di diritti civili fatta con metodi democratici nel «rispetto della ferrea disciplina» del carcere. Questo sciopero è uno dei tanti momenti di lotta, inseriti nel complesso delle lotte del movimento dei proletari detenuti, contro i campi di concentramento e la pratica di annientamento.

Chiediamo, quindi, che il giornale La Stampa:

1) Rettifichi le falsificazioni precedentemente pubblicate.

2) Pubblichino in modo corretto, cioè integralmente questa lettera.

Collettivo di Lotta, Cuneo



Finiti i lavori clandestini della commissione italo-vaticana

“Il vecchio concordato fa acqua: tappiamo i buchi”

700.000 firme in Cassazione chiedono il referendum per l'abrogazione del Concordato; «l'arco costituzionale» ne vuole uno nuovo che peggiora la situazione esistente.

A sentir «loro», da Andreotti a Berlinguer, la revisione del Concordato tra Stato e Chiesa doveva essere un modo particolarmente raffinato per riaffermare — seppur paradossalmente, si direbbe — la «laicità dello Stato».

Ma basta aprire gli occhi per capire che è vero il contrario. Ora che cominciano ad essere noti i contenuti di quel nuovo Concordato che dovrebbe sostituire quello vecchio del 1929 e che è stato elaborato in gran segreto da una commissione congiunta di rappresentanti italiani e vaticani (per lo Stato italiano c'erano Gonella, vecchio rudere DC, e gli «esperti» Jemolo e Ago, viene a confermarsi interamente il sospetto espresso da molti già un anno fa, quando Andreotti rimise in moto la procedura della revisione avviata fin dal 1967. Il nuovo Concordato consolida vecchi privilegi e ne aggiunge nuovi, abolendo solo i maggiori anacronismi che comunque in gran parte venivano più applicati.

COME SARA' IL «NUOVO» CONCORDATO?

Le disposizioni palesemente assurde e quindi superate che nel nuovo Concordato verranno tralasciate, vanno dall'invocazione della Santissima Trinità all'affermazione della religione cattolica come religione di Stato; dal giuramento dei vescovi «al re» alla repressione di Stato contro i preti spretati e colpiti da censure ecclesiastiche; dal riconoscimento automatico delle sentenze ecclesiastiche in materia di matrimonio ad alcuni privilegi assicurati agli ecclesiastici in caso di processo penale o arresto. Invece la bozza, ancora segreta nel suo testo ufficiale, del nuovo Concordato bada al sodo, senza tante concessioni al folclore feudale. Innanzitutto si riconfermano tutti i privilegi fiscali della Chiesa ed il suo diritto di venire sovvenzionata dallo Stato; anche gli enti ecclesiastici vengono riconfermati — e con ciò la loro possibilità di sfuggire grazie ai loro pretesi «fini di culto» alla normale legislazione civile, per esempio alla 382 e quindi al passaggio di funzioni e poteri agli enti locali (con ciò ospedali, asili, cliniche, collegi, scuole, ricoveri, ecc. potranno continuare a fare miliardi, a sottrarsi ad ogni controllo pubblico, a costituire

una «zona franca» nello Stato).

Anche l'insegnamento religioso nelle scuole rimane e resta nelle mani della gerarchia ecclesiastica, così come l'assistenza religiosa ai militari, ai detenuti, ai ricoverati nei vari istituti: la Chiesa in questo caso si vede elevare a rango concordatario una serie di leggi che prima avevano solo valore ordinario. In tutti questi casi è, ovviamente, l'autorità ecclesiastica l'interlocutore dell'amministrazione pubblica, non i fedeli che richiedessero l'assistenza in questione. Così i vari cappellani militari, delle carceri, degli ospedali ecc. costituiranno un prezioso tenacolo delle autorità della Chiesa nelle varie istituzioni gestite non direttamente da lei. Anche in materia matrimoniale resta riconfermata la validità della giurisdizione ecclesiastica: si introduce solo un piccolo controllo delle Corti italiane (come per una sentenza straniera) prima di trascrivere

tolici italiani!), e che il Concordato non garantisca alcuna libertà, ma solo privilegi. E che la revisione del Concordato peggiori la situazione perché al posto di un arnese riconosciuto vecchio e superato ormai quasi da tutti, ne viene messo uno nuovo, ripulito e funzionante. Non casualmente oggi, nella crisi, un po' di abbellimento religioso dei sacrifici da fare ed un po' di appoggio ecclesiastico contro la disgregazione dei valori tradizionali, fa gola a molti: dalla DC che l'ha sem-

pre avuto, al PCI che con la lettera di Berlinguer si candida a cogestire il contributo ecclesiastico al governo delle coscienze e degli uomini.

Dopo la conclusione dei lavori della commissione Gonella la corsa è, quindi, aperta: per la riconferma del regime concordatario pare correre tutto l'«arco costituzionale» «laici» compresi; per l'abrogazione i democratici ed i rivoluzionari di cui le 700.000 firme depositate in Cassazione sono solo «la punta dell'iceberg».

A.L.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ PERUGIA

Tutti i compagni dell'Umbria sono invitati a partecipare sabato 12 all'assemblea del movimento che si tiene alla segreteria centrale per organizzare la risposta all'inaugurazione dell'anno accademico con Malfatti.

○ BARI

Il CCA (comitato di controinformazione antimilitarista) e la redazione per il sud di Carcere Informazione, organizzano per martedì 8 nell'aula di Matematica (palazzo Ateneo) una giornata contro la repressione, in particolare per quanto riguarda la questione militare e la situazione nelle carceri.

Il programma prevede: ore 17: repressione e carcere, mostra fotografica, assemblea-dibattito (interviene il comandante partigiano G. Lasagna). Ore 19: repressione e antimilitarismo, mostra fotografica, assemblea-dibattito (con il compagno R. Gabrielli).

Radio Radicale (88.8 Mhz) ha bisogno di soldi. Dopo sforzi economici ingenti le condizioni finanziarie sono largamente fallimentari. Le somme di autofinanziamento si raccolgono telefonicamente al 060/210-259.

○ AVVISO FRED

La registrazione integrale del XIX Congresso radicale realizzata dalla FRED è raccolta in 33 cassette per un totale di 46 ore circa e divise in quattro gruppi che possono essere richieste separatamente. Primo gruppo: prima e seconda giornata (relazioni delle commissioni); secondo gruppo: terza giornata (dibattito sulle mozioni); terzo gruppo: quarta giornata (dibattito generale e votazioni); quarto gruppo: quarta giornata (dibattito sul finanziamento pubblico). Telefonare alle ore 16-19 dal martedì al venerdì allo 051/274.546.

○ MILANO (case occupate)

Martedì alle ore 21 in via Marco Polo 7, coordinamento cittadino delle case occupate e delle situazioni di territorio. I compagni si ricordino di portare il modulo compilato delle situazioni della casa oppure dati precisi.

○ MILANO

Mercoledì 21 in sede centro attivo operaio di Lotta Continua. Ogd: discussione sulla repressione a Milano: quale iniziative prendere e proporre.

Giovedì alle ore 18 in sede centro i compagni operai di Sesto di LC propongono una riunione operaia aperta sullo sciopero nazionale dell'industria del 15 novembre.

○ BOLLATE (Milano)

Mercoledì alle ore 21 al circolo giovanile di via Vicolo Romano 1, riunione dei compagni e disoccupati della zona sulla lotta contro gli straordinari.

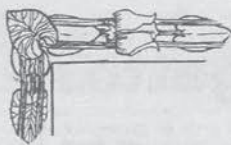


gli annullamenti facili; forse alcuni dei casi più scandalosi verranno così evitati.

E' LIBERTA'

RELIGIOSA QUESTA?

Evidentemente gli emisari democristiani e quelli vaticani hanno avuto le loro ragioni per agire in perfetta clandestinità, e per accelerare i loro lavori. Alla Cassazione giacciono, infatti, le 700.000 firme raccolte in primavera per chiedere l'abrogazione pura e semplice del Concordato. Milioni di persone sono convinte che l'esercizio dei diritti e delle libertà religiose non debba dipendere dalla trattativa tra due potenze (lo Stato ed il Vaticano); neanche i rappresentanti dei credenti cat-



"DEL CULTO DEI LIBRI... ...e dell'innocenza di chi legge"



Il nichilismo e i libri

C'è chi ruba libri, c'è chi li ruba per rivenderli senza neanche leggerli, c'è chi è decisamente intenzionato a bruciarne una grossa quantità, chi non li considera per nulla, e chi li considera una pila di carta buona per essere venduta a peso come carta straccia. La storia è piena di "sacrilégi": « Il fuoco, in una delle commedie di Bernard Shaw, minaccia la biblioteca di Alessandria. Qualcuno e-

sciama che brucerà la memoria dell'umanità, e Cesare gli dice: "Lasciala bruciare, è una memoria d'infamia" ».

La diffidenza di molti uomini verso i libri è una cosa che esiste da molto tempo, si direbbe appunto dall'incendio della biblioteca di Alessandria; eppure molti libri hanno fatto la storia, altri l'hanno difesa, molti altri ancora, e questi sono i più utili senza alcun dubbio, l'hanno prevista. Ma la diffidenza c'è ogniqualvolta di un libro si parli come di una

macchina sapiente, difficile da penetrare, per di più con un cartellino attaccato sul retro che ne determina l'inconfondibile carattere di merce e costo, anche.

In altri tempi, tale diffidenza poteva essere rivolta non alla particolare difficoltà del testo, ma alla scrittura stessa, alla parola scritta. Un illustre e saggio scrittore argentino riporta in uno dei suoi libri le bizzarre impressioni che S. Agostino raccontava nelle sue *Confessioni* a proposito di un fatto che lo turbò molto in gioventù. Egli annota, riporta il saggio, di aver osservato con timore reverenziale S. Ambrogio, suo maestro, « scorrere un testo con gli occhi senza profferir parola alcuna » poiché a quei tempi era impensabile il non leggere ad alta voce « per penetrar meglio il significato delle parole » scritte sui libri, e questa singolare abitudine di leggere « col pensiero » era una innovazione che noi abitualmente adottiamo « senza pensarci su » due volte, per l'appunto.

Ma per quanto riguarda la nostra epoca di editoria dilagante, la diffidenza di molti uomini verso i libri, può essere in realtà, la diffidenza di questi uomini verso le abitudini, il linguaggio, le presunzioni di altri uomini, che della conoscenza dei « testi » hanno fatto la qualità primaria della loro esistenza...

Ma non è detto che debba essere sempre così; qualcuno, a volte la intende in modo differente, forse perché lo scrivere libri, svela, a chi li fa, un arcano che sa di acqua calda, come può essere l'arcano della "sapienza". « Scrivere in un libro tutte le cose è come lasciare una spada in mano ad un bambino »; questo è stato scritto molto tempo fa, alle origini della cultura, e Gramsci più recentemente ha scritto nelle "Osservazioni sul Folklore" che

«...tutti sono filosofi, sia pure a modo loro, inconsapevolmente, perché anche solo nella minima manifestazione di una qualsiasi attività intellettuale, il linguaggio (incluso quello scritto) è contenuta una determinata concezione del mondo ».

Oggi, in un'epoca culturale assai contraddittoria, di smitizzazione dei valori storici, « di classe » e non di supposte soluzioni e di immediate negazioni di queste, di gran disorientamento e di diffidenza verso tutto ciò che viene proposto, qualcuno può affermare, e ha già affermato, che tutto lo scrivibile è stato scritto e che niente di nuovo può più esser detto nei libri e sui libri; chissà, dipende dai punti di vista.

Coincidenze

« Niente di più deprimente che immaginare il testo come un oggetto intellettuale (di riflessione, di analisi, di confronto, di riflesso, ecc.). Il testo è un oggetto di piacere. Il godimento del testo spesso non è altro che stilistico. Ma talvolta il piacere del testo si realizza in una maniera più profonda (e allora si può dire veramente che c'è testo) quando il testo letterario (il libro) trasforma nella nostra vita, quando un'altra scrittura (la scrittura dell'Altro) arriva a scrivere dei frammenti della nostra quotidianità, in una parola quando si produce una coesistenza (...). Vivere con un autore non vuol dire necessariamente attuare nella nostra vita il programma tracciato nei suoi libri da questo autore; non si tratta di operare ciò che è stato rappresentato, si tratta di far passare nella nostra quotidianità dei frammenti di intelligibile (delle formule) usciti dal testo ammirato (ammirato appunto perché sciamano bene) si tratta di parlare questo testo, non di agirlo, di lasciargli la distanza di

una citazione, la forza d'irruzione di una parola conosciuta, di una verità di linguaggio; la nostra vita quotidiana diventa anch'essa un teatro che ha per scenario il nostro Habitat sociale. (...) "Solo quelli che si annoiano hanno bisogno di illusioni", diceva Brecht. Il piacere di una lettura garantisce la sua verità. Leggendo dei testi e non delle opere, esercitando su di essi un modo di vedere che non va a cercarne il segreto, il "contenuto", la filosofia, ma solo la felicità di scrittura (...)" ».

(R. Barthes, Introduzione a « Sade Fourier Loyola »).

Ma è sempre possibile, ci si potrebbe chiedere, riscontrare queste coesistenze di cui prima si parlava in ogni libro che si legge o si vorrebbe leggere? perché no? Una cosa sostanziale da tenere presente è che in qualsiasi caso, per ogni argomento di lettura si voglia affrontare, non bisogna dimenticare mai che dentro ogni pagina scritta c'è il frammento o la vita intera di un uomo o di una donna. Lo sforzo di rendere comprensibili i problemi, le pensate, a volte le illusioni, i disastri, le vittorie, le svolte, che hanno caratterizzato la vita di chi ha voluto far conoscere al mondo tutto ciò, che ovviamente non è possibile tramandare oralmente.

Dei "saputi"

Detto ciò è più probabile che la quotidianità di molti compagni sia più consona ad essere attraversata, « coesistita » e arricchita da quella de Il lupo della steppa o da L'uomo senza qualità (lo sarà senz'altro da quelle di Mick Jagger o Peter Gabriel) che non da chis-

sà quanti pomeriggi penserosi del « misterioso » (volutamente) Lacan; ma tutti i gusti sono gusti, ma soprattutto non saranno i gusti di « chi ne sa di più » ad influenzare qualsiasi scelta di lettura; troppi guai hanno causato i pareri degli esperti per essere ancora presi in considerazione.

Gli esperti, graziosi budda della kulturkritika, quelli che leggeranno, dispongono, consigliano e recensiscono, ma che a conti fatti sono artefici dei piani commerciali delle case editrici, costoro dunque, si arrogano molti strani diritti, e non lo fanno in virtù di una supposta « scienza letteraria » (dio ce ne guardi, son solo dei commercianti) semmai solo in base al contorno di maniera, al contegno d'« élite » di cui si avvolgono e che spacciano per comprensione dei testi o dell'opera pre-supposta ad essi. Sono inutili per noi e per loro stessi, ma sono in più pericolosi, perché con tutti i loro maneggi riempiono comunque di valore di scambio e rendono indigesto ciò che per noi è solo piacere di ottima scrittura.

A costoro, oggi in congresso a Roma (cfr. il congresso dei critici e dell'editoria di questi giorni) e ogni giorno a romper le scatole dappertutto, il vecchio saggio ritorna machiavellamente a consigliare: « Scrivere tutte le cose in un libro è come lasciare una spada in mano ad un bambino ». Fino ad ora non è stato possibile scrivere di questi libri (o chissà!), comunque questa rimane una verità che si è tenuta e si terrà ancora in gran conto durante tutto il corso della Storia.

Demetrio G.

Quest'affare è stato scritto in occasione del convegno sull'editoria, vorrebbe essere un contributo, uno stimolo per tutti i compagni sullo « strumento » libri.



Pontedera: Alice ha una nuova casa!

Ieri 18 giorni dopo lo sgombero della casa di piazza Belfiore gli indiani hanno riacquisito: ALICE TORNA A VIVERE. Diciotto giorni: 28 denunce, 7 compagni bucati, un compagno alla Neuro sottoposto a elettroshock. Le nostre teste scoppiano, l'elettricità ci martella il cervello. I nostri occhi piangono senza lacrime. I nostri corpi camminano senza testa e senza amore. ALICE, PER NON MORIRE, Che la nostra impotenza si trasformi in rabbia. BASTA! Bastardi: diciotto giorni di inferno, 28 denunce, 7 compagni bucati, un compagno alla neuro sottoposto ad elettroshock. Ti maledico sindacato

cane, che hai firmato il contratto d'affitto 2 ore dopo che la polizia ci ha sgombrato. Che quella casa, che prima era nostra, e oggi è tua per mano della polizia, che oggi è tua sulla pelle di questi compagni, possa diventare la tua tomba. Ti maledico giunta democratica perché abbiamo assaporato la tua democrazia, ma presto assaporerai la nostra. Ti maledico direttore dell'ospedale, direttore del PCI, medici aguzzini, perché avete costruito un lager e l'avete chiamato « divisione neurologica ». ALICE, NON DIMENTICA. Oggi abbiamo una nuova casa e non ce ne andremo, se ci cacerete riuoceremo: statene certi! E

non ci fermeremo qui! Alice ha bisogno di una voce e gliela daremo. I giovani hanno bisogno di case e le occuperemo. Presto o tardi.

Chi ci finanzia

periodo 1-11 - 30-11	gno bagno di LC per le lezioni di nuoto a suo sorella 10.000, i compagni di LC di Urbino 2.000, Bruno - Noale (VE) 5.000, Fabio Paola, Massimo, Anna Marina dalla vendemmia 16.500, Nerminio - Bergamo 20.000, Salvatore - Tramatzia (OR) 2.000, Roberto - Milano 2.000, Enzo - Messina 2.000, Lorenzo, Kà'hi, Mario e Luciano - Osio Sotto (BG) 25.000, Saverio - San Donato Milanese, perché il giornale viva 10 mila, due « poeti » - Roma 30.000.
Sede di BRESCIA	Totale 467.500
Rino 20.000, Augusto 5 mila, Pifti 5.000, Claudio O. 20.000, Carlo 3.000, Andrea 30.000, Ida 50.000.	Totale preced. 1.417.150
Sede di LECCO	Totale compless. 1.884.650
I compagni 50.000.	
Sede di FORLÌ	
Un compagno di Forlimpopoli 10.000, compagni di Forlì 30.000.	
Sede di ROMA	
I compagni dello Studio Sintel: avanti con la cronaca romana 50.000.	
Sede di NUORO	
Cellula operaia di Ottaviano e Otello 50.000.	
Contributi individuali	
Roberto - Vicenza 10.000, un compagno di DP di Grottamare a un compa-	

AI LETTORI

Nel riquadro apparso domenica con il titolo « Pane al pane e vino al vino » era stato volutamente omissso il commento di spiegazione poiché ci sembrava che la ammanipolazione delle notizie d'agenzia fosse particolarmente evidente per quel caso ed in particolare per la brutalità dei giudizi che vi erano implicati.

Programmi TV

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 19,20 « Nostalgia di casa » Starring « Lassie ». Nuove avventure con il solito sottofondo di moralità casareccia buona per tutti i tempi. Alle ore 21,45 un servizio a proposito della riabilitazione di Sacco e Vanzetti.

RETE 2, si chiama « Tutto quanto fa spettacolo » la puntata odierna di Odeon a cura di Brano Giordani e Emilio Ravel e alle 20,40 la prima puntata de « Il nero muove » un giallo con risvolti politici d'attualità da vedersi in poltrona mangiando pop corn.

Trento - Interrogato Molino, commissario "esperto in strage"

« Mistero Buffo » o recita a soggetto?

Forse altri giornali, per completezza di informazione e superando il senso soggettivo di schifo totale e i conati di vomito, pubblicheranno oggi la cronaca della terza udienza del processo per le bombe di Stato del '71 a Trento. Noi non abbiamo intenzione di sprecare piume per il commissario Saverio Molino, «esperto in stragi», che gioca la sua parte in questa infame recita a soggetto che si sta svolgendo sotto gli occhi di tutti. Molino ha una lunga storia alle spalle: dalla Rosa dei Venti a Piazza Fontana, fino alle bombe di Trento. Se l'era sempre cavata. Incriminato da Tamburino a Padova, era stato assolto da Fiore e Vitalone a Roma, il quale ultimo aveva scritto brillantemente — come se si trattasse di una seduta psicanalitica o di un esame impegnativo — del ruolo di Molino nei termini testuali di « un atteggiamento psicologico connotato da negligenza e scarso intuito professionale ». A Trento, Molino prima era stato indiziato di concorso in strage, poi era finalmente finito in galera, ma solo per favoreggiamento, omissione di atti d'ufficio e falso ideologico; e adesso spera tranquillamente di cavarsela ancora una volta, magari con un buffetto sulla gancia da parte del

presidente Latorre: «Bicichino, stai più attento un'altra volta; non sei stato proprio all'altezza del tuo compito a farti incastrare da questi estremisti di Lotta Continua. Ti perdono, ma che sia l'ultima...». Sembra di essere a teatro: tutti sorridono, tutti si complimentano, nessuno sa niente (salvo ripetere le solite, incredibili falsità già dette in istruttoria).

Santoro si mette di profilo quando entrano i fotografi; Pignatelli continua a manovrare il tutto come ha sempre fatto; Molino detta direttamente a verbale, come se fosse nel suo ufficio della squadra politica durante gli «anni caldi»; Zani si copre dietro il comodo alibi della «paura»; Widmann gioca la parte dell'idiota che non sa niente. Sono tutti felici e uniti, ora che Lotta Continua è stata messa fuori gioco. Unica linea di difesa: scaricare ancora una volta tutte le responsabilità sulla Guardia di Finanza, come un anno fa, all'inizio dell'istruttoria. Sembra di assistere a una replica di «Mistero Buffo»: ma questi sono ancora più bravi di Dario Fo. Recitano a soggetto, con un unico canovaccio: l'hanno scritto il SID e i carabinieri, e vale per tutti. A quanto pare anche per il Tribunale.

Chi ha avuto paura di LC e delle altre parti civili?

«Le parti civili sono state estromesse e nel processo viene a mancare quello stimolo che, forse, sarebbe stato determinante per la ricerca di una verità che è ancora occulta»: questo il commento dell'Alto Adige di domenica 6 novembre, che parla anche di «capitolo amaro» di fronte alle «scelleratezze di taluni uomini che oggi siedono sul banco degli imputati».

Ancora più esplicito il Giorno: «I ruoli sono incerti. Una sola cosa pare sicura: la verità processuale non verrà mai fuori. La verità vera è una sola e risiede nel grande disegno eversivo tessuto alle spalle degli italiani. Di questa verità a Trento c'è un pezzetto sia pure estremamente emblematico. Gli altri pezzi sono sparsi nei tribunali dove si stanno svolgendo processi politici, a Catanzaro come a Brescia. Ma su tutti incombe la volontà di liquidare il passato, facendo balenare soltanto brandelli di realtà. Proprio per questo era importante che ci fossero a questo processo le parti civili».

Persino l'Avvenire ha dovuto rilevare la gravità predefinita in questa

operazione: «In questa atmosfera non si può sperare che a qualcuno venga improvvisamente il desiderio di aprire il sacco, ora che la gravità delle accuse — che hanno portato in questa sede due colonnelli e un vice questore, sotto l'evidente sospetto di aver tramato contro la democrazia del Paese e con l'appoggio e le direttive di qualcuno che sta molto più in alto di loro — è esplosa in tutta la sua interezza. L'estromissione di tutte le parti civili è stato il primo atto in questo senso: un atto che ha già i suoi risultati». «Il processo si trascina stancamente già alla seconda udienza» aggiunge il Messaggero, che conclude: «Certo, se fossero presenti le parti civili, cui il tribunale ha invece negato la legittimazione, le cose andrebbero diversamente. L'Avanti! aggiunge: «Guarda caso, proprio ieri mattina un avvocato della parte civile (vergognosamente estromessa dal processo) aveva consegnato al tribunale un documento della Guardia di Finanza, nel quale si apprende che il governo — presidente dell'epoca Andreotti, agli interni Rumor, alla difesa

Tanassi — mise il segreto su tutta la vicenda delle bombe di Trento».

Più esplicito, finalmente il titolo e il sommario dell'Unità: «Perché è stata respinta la costituzione a parte civile degli antifascisti. Bombe del '71 a Trento: un processo che qualcuno ha fretta di concludere. Scoperto tentati-

vo di mantenersi rigidamente nei binari dell'istruttoria, senza toccare la responsabilità dei vertici politico-militari». Il Corriere della Sera scrive del processo, ma tace rigorosamente di tutto questo. Il Manifesto, invece, ha scelto la via migliore: non scrive nulla, di tutto questo perché tace dell'intero processo.

Il quotidiano di Piccoli continua a tacere la verità sulle responsabilità di Rumor e del governo Andreotti

L'Adige, il quotidiano di Flaminio Piccoli, in rotta finanziaria e sostenuto dall'immane Rizzoli, è l'unico quotidiano italiano che abbia completamente ignorato il documento «riservatissimo» presentato al tribunale di Trento il primo giorno del processo da parte di Lotta Continua. Da questo documento segreto, risulta in modo indiscutibile la copertura che il governo Andreotti e in particolare il ministero dell'interno (Rumor ministro, Vicari capo della polizia, D'Amato capo degli Affari Riservati) hanno dato ai responsabili degli attentati dinamitardi del gennaio-febbraio 1971, per cercare di chiudere la bocca a Lotta Continua per le rivelazioni pubblicate a partire dal 7 e 8 novembre 1972.

La decisione di denunciare il nostro quotidiano non fu infatti presa dalla sola questura di Roma, ma venne concordata segretamente in una riunione al vertice, all'interno del governo Andreotti,

Censura totale su tutto questo, e invece frenetica campagna di insulti, calunnia e diffamazione nei confronti di tutti i giornalisti che hanno firmato il comunicato di denuncia per la sostanziale defenestrazione del giornalista Enrico Golo (che, per parte sua, ha inviato una serie di telegrammi di ringraziamento per la solidarietà espressagli dagli altri giornali, e una copia delle sue dimissioni di protesta da L'Adige): questa la linea del direttore Franchini su ordine di Piccoli.

FRANATI, ALLUVIONATI, SENZA CASA: LA "TERZA SOCIETÀ" IN LOTTA AD AGRIGENTO

Una vergognosa condanna a 79 capofamiglia e uno schieramento ostile di tutto l'arco costituzionale non riescono a far tacere il "comitato di lotta"

Agrigento, 7 — Quindici giorni fa il comitato di lotta per la casa indisse una manifestazione cittadina alla quale parteciparono molti studenti, in particolare dell'istituto professionale, sui temi ormai agitati da più di sei mesi dagli occupanti di via del Macello: la rimessa in discussione radicale del modo con cui per trent'anni l'amministrazione comunale ha affrontato il problema delle abitazioni per «la corte dei miracoli» che ha sempre abitato il centro storico della città, i «catoi», visitati ad ogni consultazione elettorale dai demagoghi delle varie sette democristiane per «raccomandare» i candidati di turno.

Al comizio gli occupanti affermarono a chiare lettere di rifiutare la sistemazione negli alloggi provvisori realizzata dalla passata amministrazione che aveva messo a disposizione dei senza casa 32 «stanze», racimolate tra il poliambulatorio e il comitato di quartiere di Villa Seta, una frazione di Agrigento, e una scuola, ribadendo l'intenzione e di

continuare la lotta fino ad una risoluzione concreta dei problemi sul tappeto.

La capacità propositiva del comitato di lotta, che suggeriva — attraverso gli strumenti tipici che un movimento dell'informazione in lotta si dà, scontati forse in altri posti, ma sicuramente con un grande effetto in una città come Agrigento — il trasferimento immediato degli alluvionati di Porto Empedocle (che da alcuni anni occupano gli alloggi di Villa Seta) nelle nuove abitazioni costruite appositamente per essi, senza però mettere in discussione l'assegnazione, da tempo avvenuta, degli alloggi per i sinistrati del '66; pensavamo che potesse essere un elemento per fare apparire questo movimento come «realistico e responsabile» ribaltando l'immagine che la stampa locale aveva costruito in tutti questi mesi: un corpo troppo «sottoproletario» per fare politica ed una testa «strumentalizzatrice» dei bisogni dei senza casa.

Pensavamo che le controparti avrebbero tenuto

conto della ragione del movimento, del coraggio degli occupanti nel pubblicizzare la loro condizione di «negri» durante il lungo soggiorno sotto le tende davanti alla Prefettura. Pensavamo che il pretore avrebbe tenuto conto di tutto questo anche perché a giugno l'esposizione particolareggiata (fatta in dialetto) della lotta, delle condizioni dei tuguri abitati prima dell'occupazione delle case di via del Macello, si era mostrato colpito, soppeso e imbarazzato.

Ma il pretore non ha voluto tenere conto di nulla, neanche delle contraddizioni, delle assurdità tecnico-giuridiche denunciate dai compagni del collegio di difesa, che hanno ribaltato i termini del processo, in un atto di accusa all'amministrazione della città: le condanne ai 79 capi famiglia ad un mese di reclusione e 50 mila lire di ammenda, pur con la condizionale, sono, per il momento, l'ultimo esito dell'escalation della repressione.

Il sindaco Alaimo ha denunciato, la magistratura ha prima incriminato e poi condannato; il questore ha sgomberato un istituto religioso abbandonato occupato da donne e bambini; il sindaco ha cominciato a svolgere opera di disfattismo psicologico nei confronti dei compagni del comitato di lotta; il PCI continua a lavarsene le mani; il prefetto si è rifiutato di accettare la richiesta, fatta dagli occupanti, alla fine del corteo del 26 ottobre, di convocare una riunione in cui fossero presenti amministratori, funzionari dello IACP, autorità, sindacalisti, probabilmente perché si è reso conto che non sarebbe riuscito ad armonizzare questo grottesco gioco delle parti.

I franati, gli alluvionati, i senza casa, queste strane categorie sociologiche per cui Asor Rosa dovrebbe teorizzare una «terza società», non rientrano in nessun processo a medio termine:



Agrigento: «Siamo stufi di fare compagnia ai topi»: le tende dei senza casa davanti alla prefettura nel settembre scorso

Nulla può scuotere le certezze di un PCI che neanche in passato è stato capace di organizzare in città un solo movimento di massa: la gestione della crisi del dopofrana fu lasciata agli speculatori prima e alla demagogia del MSI dopo; la lotta per la casa è stata snobbata anche dopo la vergognosa condanna del pretore, l'incriminazione del presidente dello IACP, Gaetano Gaido, socialista, uomo di Lauricella per interesse privato e omissione di atti d'ufficio avvenuta a settembre è passata sotto silenzio.

Nessuna analisi seria sulla situazione urbanistica è stata prodotta da questo partito, impegnato soltanto nell'organizza-

re patetiche «feste dell'Unità», per ostentare perbenismo e spessore culturale, e per sfornare quadri sindacali che quando parlano agli operai della Montedison in cassa integrazione, riescono ad avere parole d'odio solo per gli indiani metropolitani.

In questo quadro il comitato di lotta per la casa ha deciso di intensificare le iniziative di lotta, a partire da martedì, giorno in cui si svolgerà una conferenza stampa sulla risposta da preparare alla sentenza e per coinvolgere sull'edilizia scolastica e pubblica, tutti quegli strati che non si riconoscono nella miseria delle proposte dell'arco costituzionale».

Per la libertà di Irmgard Moeller

A Francoforte è stata decisa una campagna internazionale per l'immediata liberazione di Irmgard, detenuta illegalmente in isolamento quasi totale. Il 10 dicembre mobilitazione internazionale: occorre impedire che venga lentamente assassinata

Siamo certi che Gudrun, Jan Karl e Andreas sono stati assassinati e che Irmgard Moeller è stata vittima di un tentativo omicidio. Irmgard unica superstita al massacro, al settimo piano della prigione di Stammheim, si trova in pericolo di vita immediato. Nella dichiarazione alla stampa della sua avvocatessa, del 25 ottobre si dice: «Irmgard Moeller ha dichiarato: tra Andreas Baader, Gudrun Ensslin,

Jan Karl Raspe e lei non c'è stato mai un accordo per il suicidio collettivo. Lei stessa non ha tentato il suicidio, non si è inferita le quattro coltellate. La sua ultima impressione cosciente, prima di perdere i sensi è stata di rumori forti e stridori. Questo, martedì 18 ottobre, circa alle quattro e trenta del mattino.

Irmgard Moeller è stata tenuta fino ad oggi senza contatti con il mondo e-

sterno, tranne due colloqui con il suo avvocato. Continua ad essere privata dei giornali e della radio. Della morte di Raspe delle circostanze della morte di Baader ed Ensslin, dei fatti di Mogadiscio è venuta a conoscenza in questi colloqui. «La versione degli organi di sicurezza tedesco-occidentali, impegnati nella guerra psicologica, vuol far passare tre assassinii e un tentativo omicidio come quattro suicidi, per impedire le reazioni dei simpatizzanti; questo gioco è già stato tentato con l'assassinio di Ulriche Meinhof. A questo proposito il «comitato internazionale d'inchiesta per rivelare le circostanze della morte di Ulriche Meinhof» ha pubblicamente dichiarato dopo gli assassinii di Stammheim che Ulriche non poteva ammazzarsi da sola.

Ora per Irmgard diventa sempre più chiaro il progetto di annientamento fisico dei prigionieri della RAF, che viene portato avanti a tappe forzate. Nonostante che la sua condanna a quattro anni e mezzo sia già finita da

sei mesi, Irmgard continua ad essere internata, solo sulla base delle dichiarazioni di un «testimone di stato», tale Mueller, la cui mancanza di credibilità è stata ammessa dallo stesso tribunale di Kaiserslautern. L'unica ragione di questa prigionia è l'assassinio programmato di Irmgard; così l'isolamento totale continua a essere praticato, nonostante che gli organi di sicurezza non lo ammettano ufficialmente. Il 19 ottobre, il ministro della giustizia Vogel ha formalmente sospeso il «divieto di contatto» (decreto di isolamento totale) però tranne le visite di familiari e avvocati, che ora sono permesse, non è cambiato niente. Non è permessa nessuna passeggiata comune tra i prigionieri della RAF, nessun giornale (o solo giornali censurati) radio ecc.

Chiamiamo le forze antifasciste, socialiste, comuniste e democratiche all'interno e all'esterno, soprattutto gruppi di iniziativa per il tribunale Russel, che si oppongono alle «isolazioni di diritto nella RFT, a lottare per l'immediata liberazione di



Stoccarda. La polizia scheda tutti i partecipanti ai funerali di Ensslin, Baader e Raspe

Irmgard Moeller, denunciando all'opinione pubblica internazionale la pratica dell'assassinio dei prigionieri politici delle carceri tedesco-occidentali. Chiediamo l'immediata scarcerazione di Irmgard Moeller, la riunificazione dei prigionieri politici in gruppi di almeno quindici.

Chiediamo la formazione di una commissione internazionale d'inchiesta che

indagini sui tre assassinii e il tentativo di omicidio di Stammheim. Indichiamo una giornata internazionale per la liberazione di Irmgard Moeller e per la riunificazione in carcere dei prigionieri politici per sabato 10 dicembre 1977.

Conferenza di emergenza per i comitati di iniziativa per il tribunale Russel sulla Germania Occidentale



Stoccarda. La sepoltura di Gudrun Ensslin

Viaggio in Germania

Una tranquilla assemblea di paura

(dal nostro inviato)
Trecento compagni, venuti da tutta la Germania, si sono riuniti per lanciare la campagna di controinformazione e di mobilitazione sulla strage di Stammheim. L'imbarazzo, le reticenze, il clima di catastrofe dei primi giorni, sono stati superati. Tutti i gruppi locali che hanno lavorato in questi giorni per la preparazione del Tribunale Russel per la violazione dei diritti civili in RFT, si sono convocati per questa conferenza «d'emergenza».

Preparare un dossier particolareggiato da presentare ai giudici del tribunale Russel, sulla strage di Stammheim, per decidere subito iniziative di mobilitazione che raccolgano l'area dell'opposizione. Siamo a Nordweststadt, tipica città dormitorio nella laboriosa e socialdemocratica Francoforte: una città mostro. Al centro dell'enorme roccia di cemento, un cubo di un chilometro per lato, dove il cittadino pedone si muove tra i quattro livelli che contengono e programmano tutta la società: la metropolitana, i garages, i nego-

zi, il cinema, il teatro il sex-shop, la pizzeria, il municipio, gli uffici dell'SPD e del sindacato. Non ci sono alberi, solo mostruosi ombrelloni di plastica.

Questa roccia è circondata, come fosse un fossato, da una grande strada da cui si dipartono a raggio le strade che portano ai palazzi: regolari, tutte uguali, ben distanziate, con tanti gabinetti, senza negozi.

L'assemblea si tiene in un palazzo ai margini della roccia di cemento. Arriviamo con i nervi un po' tesi, ci guardiamo spesso alle spalle, ci aspettiamo chissà quale provocazione poliziesca, chissà quale sorveglianza. Invece niente: è come andare ad una qualsiasi riunione in una nostra casa dello studente. I compagni non fanno nessun controllo all'ingresso, entra chi vuole. Un breve attimo di tensione quando bussano, con imbarazzo due poliziotti, ma chiedono solo di lasciar prendere i loro tamburi, custoditi in un deposito in fondo alla sala ai componenti della banda musicale locale.

La discussione procede rapida, efficiente. Prima, in assemblea, tutti i compagni forniscono gli elementi generali della controinchiesta, poi ci si divide in sei commissioni specifiche. Nell'assemblea generale di domenica pomeriggio, ogni commissione fornisce un quadro complessivo e gli elementi di «controinformazione»: i «buchi», le menzogne, le contraddizioni della versione ufficiale, che formeranno il dossier da presentare al tribunale Russel la prossima primavera. Poi si discute delle iniziative immediate.

Accordo generale sul lancio di una campagna europea per la liberazione immediata di Irmgard Moeller, unica superstita della strage di Stammheim.

Viene convocata per il 10 dicembre una giornata di mobilitazione europea per imporre al governo tedesco la scarcerazione della compagnia: sarà convocata entro la fine dell'anno una manifestazione internazionale contro la repressione in Germania da tenersi a Francoforte, preceduta da iniziative loca-

li con gli avvocati e i parenti dei detenuti.

Contrasti in assemblea sorgono quando si discute su come portare la commissione internazionale d'inchiesta sui fatti di Stammheim. Vince la tesi di chi la vuole portare non sull'accertamento se di suicidio o di omicidio si tratti, ma sulla certezza incontrovertibile che sia stato un omicidio: compito della commissione sarà solo stabilire come e chi e per conto di chi l'ha effettuato. Qualcuno, in questa occasione, avanza critiche alla RAF, ma viene zittito immediatamente «il problema è di decidere se vogliamo mobilitare solo noi e quelli che la pensano come noi oppure se vogliamo coinvolgere altra gente, i democratici, gli antifascisti». Lo scontro politico si chiude subito, si passa alla fase operativa.

Viene steso l'appello (che riproponiamo qui sopra). L'assemblea si scioglie, nessun controllo, nessuna sorveglianza, neanche all'uscita. In molti, moltissimi interventi, compagni e compagne hanno detto che in Germania c'è il fasci-



simo, pure la libertà di tenere assemblee del genere poco si concilia con queste valutazioni. Il fatto è che la repressione socialdemocratica, così cinica, sanguinaria, crudele, sa anche essere selettiva, politica.

Non è violenza omicida fine a se stessa, è ricerca di consenso politico delle masse, isolamento politico del dissenso e poi azione di forza.

E' una contraddizione importante su cui c'è ancora spazio in Germania per lavorare se ne sarà capaci.

Comunque il clima, la sfiducia, l'attardamento nelle fila della sinistra cominciano ad essere superate; ed è questo che conta.

Ci spiace di aver visu-

to solo una piccola parte di questo week-end politico di Francoforte. Già, perché, contemporaneamente a questa assemblea ci sono state altre iniziative dell'altra Germania: sabato mattina tremila giovani in un corteo combattivo organizzato dal sindacato hanno sfilato per le strade di Francoforte contro la disoccupazione. Sabato e domenica hanno anche avuto luogo due seminari: uno ristretto, dove si è deciso l'avvio della discussione e dell'iniziativa per l'uscita di un quotidiano rivoluzionario; l'altro, che ha coinvolto centinaia di compagni, l'impostazione del prossimo numero di «Spiaggia e Ghiaia», il giornale di movimento dell'altra Francoforte.

Roma: il questore Migliorini chiude via dei Volsci e la sede di Monteverde

«Roma, 7 novembre. Le sezioni di "autonomia operaia" di via dei Volsci nel quartiere Tiburtino e di via Donna Olimpia, nel quartiere Monteverde sono state chiuse e sigillate dai funzionari dell'ufficio politico della questura. L'operazione, scattata all'alba di oggi, è stata disposta dal questore di Roma, Domenico Migliorini, al termine di indagini protrattesi per lungo tempo». Con questo freddo dispaccio l'Ansa dà la prima notizia alle ore 11,01. Seguono con i lunghi intervalli necessari per avere le veline della Questura, le altre notizie per la stampa. La polizia romana ha agito «di propria iniziativa» grazie alla famigerata legge «sui covi» dell'8 agosto 1977 che dà facoltà agli ufficiali di pubblica sicurezza di procedere senza autorizzazione della magistratura in caso di «flagranza di reato». In essa è stabilito che si può procedere al sequestro di immobili «quando vengono trovate armi o esplosivi o quando si prospettano, a carico delle persone che li frequentano, le ipotesi di reato previste dagli articoli 241, 255, 296 e 306 del codice penale, della legge 20 agosto 1952 (ricostituzione del Partito Fascista), «oppure quando l'immobile sia pertinente al reato». Il reato cui gli immobili sarebbero pertinenti nel caso in questione, sarebbe quello commesso da 80-90 «autonomi» nei confronti dei quali esisterebbero «indizi sufficienti per ritenere che abbiano costituito "banda armata"». Ad essi, nel rapporto presentato dalla questura al procuratore capo De Mattei, si imputa «un unico disegno eversivo» comprendente fatti che vanno dal 1974 fino alle scorse settimane fra cui e spropri, sparatorie, uccisione di Passamonti, saccheggi, la distruzione del comitato comunale DC di piazza Nicosia fino agli episodi del 20 ottobre scorso. La lista de-

gli ottanta, in realtà, è stata compilata a casaccio, sulla base delle identificazioni e delle denunce scattate in occasione delle lotte avvenute a Roma negli ultimi anni e in particolare durante le lotte per la casa. La stessa sede di Donna Olimpia, perquisita e sigillata come sede dell'«autonomia», è da oltre un anno una sede aperta a tutti i compagni del movimento che vivono a Monteverde e ai compagni di Lotta Continua della zona.

Non a caso gli oltre 50 poliziotti, con giubbotti antiproiettile e mitra, che hanno invaso la sede ieri mattina alle 7 hanno sequestrato uno striscione di

LC, alcune riviste ed opuscoli, alcuni libri sul congresso di Lotta Continua. Anche nella zona di via dei Volsci, a San Lorenzo, operazione in grande stile: mentre lo stabile veniva circondato da uomini armati tutte le strade erano bloccate dei blindati. Fracassata la saracinesca più di 100 uomini hanno fatto irruzione.

E anche lì, prima di apporre i sigilli, è stato sequestrato materiale «interessante»: un volantino, due cartoline per la sottoscrizione a compagni detenuti e l'immancabile elenco di nomi. Quello dei proletari che avevano fatto la lotta dell'autoriduzione a S. Lorenzo. Un co-

municato del collettivo di via dei Volsci, dopo aver denunciato l'illegalità dell'azione poliziesca che ha invocato un'inesistente «flagranza di reato» prevista dall'art. 306 per procedere alla chiusura della sede, ha ricordato come la precedente inchiesta svolta dal magistrato Zamparella, si fosse conclusa con l'affermazione che non esistevano gli elementi per ravvisare gli estremi dei reati di associazione sovversiva e di costituzione di bande armate. Così come si erano regolarmente concluse con l'impossibilità di promuovere azioni penali le altre numerose perquisizioni di cui la sede era stata oggetto in passato.

Le denunce di oggi, secondo la questura farebbero seguito a una serie di rapporti inviati alla magistratura dall'ufficio politico di Roma dopo la morte (per suicidio) del giudice Zamparella. Fra i vari fatti che hanno portato alla denuncia per «bande armate» compaiono quello dell'arresto di Raul Taviani, (e di altre tre persone poi rimesse in libertà), avvenuto nel maggio scorso e quello dei fratelli Claudio e Paolo Rotondi e di Fiorella Fabrizi avvenuto mentre si recavano in macchina al convegno di Bologna. Non risulta, per il momento, che esistano mandati di cattura, anche se voci che parlano di 30 possibili mandati sono state messe in giro dal commissariato di Monteverde e altre che riferiscono di 4 arresti (ma sono quelli di Raul Taviani e dei suoi 3 compagni già scarcerati) sono state diffuse dal Gazzettino del Lazio.

Il collettivo di via Volsci ha tenuto una conferenza stampa dopo le 16 di ieri su cui non siamo in grado di riferire nella cronaca nazionale di oggi. Alle 17,30, sempre di ieri, erano in programma 2 assemblee, una all'Università e una ai Lotti di Donna Olimpia, dove aveva sede il comitato attualmente «sigillato».

Chiuso il "Circolo Cangaceiros"

Torino, 7 — Ieri mattina alle ore 10,30 la squadra politica della questura guidata dai loro capi, Fiorello e Poli, è accompagnata da una camionetta e un cellulare del quinto celere ha fatto uscire tutti i compagni presenti e ha chiuso la villa occupata ponendo i sigilli alle porte.

Solo due giorni fa erano venuti in forze, avevano identificato tutti i compagni presenti e perquisito tutto il circolo sfondando le porte chiuse senza lasciare il tempo di aprirle e se ne erano andati anche questa volta senza aver trovato nulla.

Lo sgombero del circolo è avvenuto non in seguito alla denuncia del proletariato della villa che è il Cottolengo, il quale in nove anni non aveva mai utilizzato i locali dello stabile, ma per una decisione autonoma dell'ufficio politico in base alla legge sull'

ordine pubblico in merito alla chiusura dei covi.

Questa iniziativa colpisce l'unico punto di incontro e di aggregazione dei giovani di Santa Rita e Mirafiori, quartieri popolari densamente abitati.

Con i cangaceiros i giovani hanno potuto finalmente discutere e prendere significative iniziative dalla partecipazione ai picchetti contro gli straordinari alla FIAT, alla mobilitazione per la liberazione di Steve e Yankee, alla rappresentazione nelle piazze di una fiaba che apriva il dibattito sulla violenza dopo i fatti del 1. ottobre. Dopo questa ennesima provocazione contro i giovani di Torino, i compagni di Santa Rita stanno discutendo con la gente del quartiere sulla possibilità di prendere iniziative per riaprire la Villa.

Circolo del proletariato giovanile Cangaceiros di Santa Rita

Covi: l'arbitrio per legge

Una legge fatta per sospendere garanzie costituzionali e peggiorare il codice fascista Rocco-Mussolini; una legge concepita e realizzata nella logica del compromesso storico, reclamata dal PCI al sorgere del movimento di febbraio e oggi bandita dalla reazione per colpire a sinistra. La forsennata campagna di stampa dell'Unità fece da viatrice al suo inserimento nell'accordo a sei. Il 9 agosto è diventata legge della Repubblica. Ha trovato poi un banco di prova strumentale contro le sedi missine dopo l'omicidio di Walter Rossi, e adesso conosce il suo impiego più organico per spingere avanti il processo di criminalizzazione della sinistra. Dal punto di vista giuridico è stata ampiamente commentata: si tratta non solo di una secca involuzione del rapporto complessivo tra cittadino e potere, ma anche di un conferimento di poteri arbitrari alla polizia, con riduzione di quelli spettanti alla magistratura. In linea con la «legge del sospetto» introdotta dal fermo di sicurezza, prevede il sequestro e la chiusura definitiva di sedi politiche non solo se in esse siano ritrovate armi, ma anche se «l'immobile pertinente al reato» (dove i reati sono quelli di strage, bande armate e quelli, meno rigorosamente definibili, «contro l'integrità dello stato») La «pertinenza al reato» è una figura vaga e sconosciuta al nostro ordinamento come a quelli di qualsiasi democrazia; una norma evanescente che sa di strapotere poliziesco e liberticida. In questo caso, poi, l'applicazione contraddice alla stessa legge: secondo la norma, infatti, la PS può disporre la chiusura indipendentemente dal magistrato solo nei casi di flagranza, quando cioè la perquisizione porti al ritrovamento di armi.

C'è una logica premeditata nell'iniziativa repressiva che colpisce i compagni del movimento a Torino. Lo si vede dal montare delle provocazioni che si ripetono continuamente. Già nei giorni scorsi la polizia aveva perquisito senza esito la sede del circolo «Cangaceiros», ed aveva caricato a freddo i compagni che raccoglievano le firme per la libertà di Steve e Jankee. Ora sono tornati nella sede del circolo e l'hanno sigillata in base alla legge 306, varata questa estate contro il terrorismo.

Quale motivazione, quale appiglio hanno usato per portare a termine questo provocatorio provvedimento se già avevano

potuto constatare che nel circolo non si confezionavano ordigni, né si tenevano armi? Nessuna, se non la volontà repressiva della magistratura e della polizia che a Torino è diretta dal questore Musumeci (che di terrorismo se ne intende essendo implicato per le bombe di Trento).

I compagni del movimento, che già sabato pomeriggio hanno imposto un corteo pacifico dopo le provocazioni poliziesche, non intendono attenuare la mobilitazione. Mentre scriviamo è convocato un'assemblea presso il circolo culturale del quartiere S. Rita per discutere le prossime iniziative.



(continua dalla pagina 1) scandalismo antidemocratico che aprirebbe la strada alla violenza, il «linciaggio» dell'innocente Gui. E non a caso, tanto per ricordare, mercoledì l'inquirente dovrà decidere su quell'esemplare della criminalità che è Gioia. E non a caso a Trento, proprio in questi giorni, sono alla sbarra i terroristi di stato, i CC, la polizia, il SID, in un processo che fortissime pressioni vogliono liquidare rapidamente.

C'è, in corso, una sorda

lotta per il potere, che deve decidere chi ha da comandare la repressione in Italia. La morte di Mino ne ha offerto un campione. Piccoli che rivendica il funzionamento dei servizi segreti, guardando ai due candidati reazionari Santovito e Ferrara, ne offre un altro. Cossiga e il questore di Roma vengono conosciuti per ciò che sono: gente che fa sparare sui manifestanti inermi del 12 maggio, gente che mente, che viene svergognata pubblicamente e che si vendica alzando il più grande polverone. Non è infatti una

coincidenza quella della proiezione dei due filmati, sabato, e dei provvedimenti schiacciasassi prestamattina da chi dovrebbe dimettersi. E' un gioco di massacro, condotto con cinismo, e che deve essere respinto con la massima intelligenza.

Domani il governo si riunisce sull'ordine pubblico: parlano di «misure concrete». La vandeademocristiana aspetta i vertici dc in una serie di riunioni e giovedì al Senato, dove Fanfani ha colto l'occasione al balzo per poter incidere sulla trasformazione autoritaria

dello stato e della gestione dell'ordine pubblico. Anche la Chiesa, attraverso il cardinal Poletti, ha dichiarato una paradossale giornata di lotta contro il terrorismo, il 27 novembre, risolvendo delle ortiche quella manifestazione democristiana che la DC non ha più avuto il coraggio di promuovere.

E' un'offensiva liberticida, di legittimazione di tutta la legislazione speciale già esistente, dalle leggi sulle armi alla legge Reale per arrivare al fermo di polizia. Il PCI

ha scelto di essere «solidale» con questo DC, in spregio ad ogni legalità democratica. Non dice niente su Migliorini e Cossiga, li accetta come fucilatori, è probabilmente coinvolto nell'operazione chiusura dei covi. Se passasse, sarebbe un grave arretramento per tutti, in particolare per le forze di opposizione. Non ci interessa qui stare a discutere dei comportamenti politici dell'autonomia. Ciò che c'era da dire a fare l'abbiamo detto e fatto, nel massimo di chiarezza. C'è invece da misurarsi concretamente

con questa nuova ondata liberticida. La nostra posizione è chiara: sviluppare la massima mobilitazione di massa, pacifica, con la ferma intenzione di coinvolgere tutte le forze di opposizione e i democratici, per far ri-mangiare al questore Migliorini, e al governo che lo fa muovere, le provocazioni gravissime dell'oggi. Perché queste siano le ultime che Migliorini, quello del 12 maggio, quello che ha affiancato le forze di polizia ai fascisti assassini del nostro compagno Walter, è capace di fare a Roma.